



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

4-26 agosto 2015

Vi presentiamo una rapida rassegna di temi che, attraverso la stampa, abbiamo selezionato durante il mese di agosto 2015. Alcuni fatti e notizie legati in particolare allo sport, al sociale e al terzo settore. La scomparsa di Oddone Giovanetti, uno dei padri fondatori dell'Uisp, avvenuta il 4 agosto ha segnato l'intera associazione, come ricorda anche Reggio Sera.

Agosto si apre con due notizie che caratterizzeranno l'intero mese: la strage dei migranti che non riguarda più soltanto il Mediterraneo, con evidenti responsabilità della politica europea che continua a balbettare su questo tema (Repubblica del 4 agosto); sul fronte interno, le nuove nomine del Cda Rai (avvenute con la vecchia legge Gasparri) e complessivamente il tema delle riforme annunciate dal governo e ancora al palo. Lo sport continua ad aspettare dalla politica due nomine importanti: quella del Credito sportivo e la delega governativa allo sport (Piccioni su Gazzetta dello sport del 6 agosto). Così come il terzo settore aspetta la riforma dell'intero comparto, più volte annunciata da Renzi, ma ferma al Senato (Valentina Conte su Repubblica del 25 agosto).

Esulta il Cip-Comitato Paralimpico presieduto da Luca Pancalli, riconosciuto come ente autonomo di diritto pubblico, scorporato dal Coni (Gazzetta sport 5 agosto). All'Expo di Milano si è parlato di sport e violenza, con le nuove misure – contestate dai tifosi – presentate dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive insieme alla Polizia di stato. Firenze si scopre come la "città più sportiva d'Italia" secondo le classifiche del Sole 24 Ore pubblicate il 17 agosto, anche

grazie alla "diffusione degli Enti di promozione sportiva come Uisp".

Sebastian Coe diventa presidente della IAAF, la Federazione internazionale di atletica leggera, battendo la concorrenza di un altro mostro sacro, Sergey Bubka. Nel frattempo Michel Platini scalda i motori per la successione a Blatter nella poltrona più alta del calcio mondiale, la Fifa, elezione che avverrà il 26 febbraio 2016. Scalata insidiosa, come previsto (Enrico Sisti su Repubblica).

La Coca Cola, come le industrie di tabacco, diffonde dati inaffidabili su stili di vita e abitudini alimentari. Lo dice la direttrice dell'OMS-Organizzazione Mondiale della Sanità su Repubblica del 13 agosto.

La Domenica sportiva è ripartita il 26 agosto, nuova edizione e nuovo direttore: la puntata inaugurale nasce sotto buoni auspici, come sottolineano Ansa e Giornale Radio Sociale: "Rai Sport, tante storie e niente urla".

# Manganelli e gas urticante:

## la "guerra" infinita tra poliziotti e disperati

IL REPORTAGE

DAL NOSTRO INVIATO  
DANIELE MASTROGIACOMO

CALAIS

**H**A GLI occhi rossi. Il viso pieno di macchie. Se le gratta. Ma gli amici, i connazionali, sudanesi e etiopi, lo rimproverano. «Lascia perdere, non ti toccare». Arriva una ragazza, Lucille, volontaria di una ong. È un'infermiera. «Ecco, prendi questa. Passala sulla faccia». Salan, 30 anni, ingegnere informatico oggi immigrato, esegue l'ordine. Si spalma la crema sulle macchie che rischiano di diventare piaghe. Si calma, respira piano. «Gas - dice con un filo di voce - gas urticante. Ce lo sparano addosso». Chi gli sta attorno annuisce. Mehemet, 28 anni, commerciante del Darfur, rifugiato in attesa di un permesso che non arriva mai, ci mostra le mani: «Hanno colpito anche me. Ho alzato le braccia per proteggermi il viso. Lui non ci è riuscito».

È tardo pomeriggio. Coquelles è un piccolo borgo che sorge tra i campi profughi, il porto di Calais e l'entrata dell'Eutotunnel. La gente non protesta. Assiste, seria e preoccupata, a quella che è diventata ormai una caccia all'uomo. La luce, a queste latitudini, d'estate è ancora forte. Ma tra qualche ora calerà il sole e la battaglia ricomincerà. Resistenza passiva, con improvvise fughe verso le reti metalliche alte dieci metri e sormontate da filo spinato. Alcuni tratti sono stati elettrificati. Chi li tocca rischia di morire. La scena si ripete da settimane. Ma è negli ultimi quattro giorni che la grande fuga verso l'Inghilterra ha assunto le forme di una guerriglia. Londra e Parigi hanno deciso la linea dura. Tolleranza zero nei confronti di chi cerca di passare clandestinamente le frontiere e per chi ospita uomini e donne senza documenti in regola. Ci hanno provato in 1700 domenica, 1200 sabato, 700 venerdì, 800 il giorno prima.

I "flic", i poliziotti in tenuta antisommossa, li attendono ogni sera. «Con il buio facciamo le prime incursioni», racconta un agente che si riposa attorno ad un furgone assieme ai colleghi. «Servono a dissuadere i preparativi. Andiamo nei campi, controlliamo i documenti, li invitiamo a partire. Sappiamo anche che è inutile. In fondo li capisco: non hanno molta scelta. Ma la legge è legge e noi dobbiamo farla ri-

spettare». La legge, nella guerra contro gli immigrati, significa usare ogni strumento per impedire l'asalto al tunnel della Manica. Accade ogni sera. Anche adesso.

Gracchia la radio, c'è ordine di muoversi. L'atmosfera diventa improvvisamente tesa. I poliziotti si vestono. Indossano tute con le protezioni. Niente caschi, ci si muove più agili. Basta il manganello e una bomboletta spray. Di quelli urticanti. Sfilano lungo la rete di metallo che divide la foresta dall'ingresso verso il porto e la ferrovia. I migranti spuntano nel buio. Restano a distanza. Intonano canzoni: dolci melodie piene di tristezza. Più tardi, tra i feriti, ci diranno che raccontano storie di viaggi e di sogni infranti. Cantano e lanciano slogan. Poi, a turno, scandiscono dieci nomi: sono quelli degli uomini, delle donne e dei bambini rimasti uccisi dall'inizio dell'anno. Travolti dai camion nei quali cercavano di salire, dai treni merci su cui erano saltati in corsa, dalle macchine sull'autostrada A16 che li hanno falciati come fantasmi apparsi dal nulla.

Di colpo, un urlo. Per farsi coraggio: a centinaia salgono la collina di terra e ghiaia, scivolano, si aggrap-

pano con le mani, si spingono, si calpestanto. Qualcuno cade, rotola in basso, si rialza, fa leva con le braccia, urla ancora per lo sforzo. Molti hanno saltato la rete, alcuni la sollevano per far passare i più deboli: i vecchi, le donne, i bambini. Dall'altra parte i poliziotti attendono l'ondata. Nervosi, tesi, il manganello in mano, la bomboletta nell'altra.

Sembra di assistere a una partita di rugby: gli immigrati, snelli e veloci, che corrono a serpentina e con la forza d'urto sfondano il cordone di poliziotti. Gli agenti li bloccano, li placcano, finiscono a terra con le loro prede accerate dai gas urticanti. Solo una decina viene fermata. Gli altri si sparpagliano tra le rotaie, montano al volo sui treni, spariscono dentro e sotto i camion, si perdono in quel buco nero che vedo-

no davanti a loro come una salvezza. Gli agenti sparano i gas lacrimogeni, la folla che si accanisce sulla rete arretra, si allontana, scivola sulla collina di ghiaia travolgendo chi c'è dietro.

Ci sono migliaia di camion fermi da 12 ore. Una fila di 5 chilometri. Le operazioni di imbarco sono lunghe e complesse. Le telecamere a circuito chiuso, i sensori di calore, gli scanner, i cani: non passa uno spillo. Un gruppo di 50 immigrati blocca la grande arteria. Torna a cantare, a urlare i motivi della loro battaglia. Sono stanchi, stravolti, ma non demordono. All'alba arriva l'ordine di caricare. Sono presenti anche giovani dei centri sociali. La scaramuccia è veloce ma violenta. Un agente sanguina al capo, è stato colpito da un sasso. Un immigrato, un sudanese, viene fermato. Gli altri, un centinaio, sono già nel tunnel. Niente treno. Questa volta lo attraversano a piedi: 39 chilometri. Troppi. Li fermano, qualcuno si nasconde in qualche anfratto. Viene scoperto. Riportato indietro. Il traffico è interrotto. Ci vorrà l'intera giornata per smaltire la fila dei camion in attesa. Domani si ricomincia.

## INSIEME, PER COSTRUIRE IL FUTURO

ARTICOLO N° 4835 DEL 05/08/2015 - 0:53

A A A

### Morto Oddo Giovanetti, mondo dello sport in lutto

**Aveva 91 anni. E' stato uno dei fondatori dell'Uisp e figura storica di livello nazionale. Oggi i funerali**

Oddone Giovanetti



2	20
Consiglia	Mi piace
0	0
Tweet	g+

Stampa

Mail

**CGIL**  
REGGIO EMILIA  
**LAVORO NON TI LASCIAMO SOLO.**  
SEGUICI SU

Milano - Roma Termini

Biglietti da

**€ 27**

**REGGIO EMILIA** – Mondo dello sport in lutto per la morte di Oddone Giovanetti, uno dei fondatori dell'Uisp e figura storica di livello nazionale. Si è spento serenamente a 91 anni ieri mattina a Reggio e oggi si terranno i funerali. Il corteo funebre partirà dalle camere ardenti del Santa Maria Nuova diretto alla chiesa di Sant'Antonio (via Mutilati del lavoro), dove si svolgerà la messa funebre.

Le bandiere dell'Uisp sono listate a lutto e "tutta l'associazione partecipa commossa al dolore dei familiari", in particolare "ai figli Stefania, Gian e Umberto giungano le più sentite condoglianze dalla Presidenza nazionale Uisp e dalla Direzione nazionale".

Scrivono dall'associazione: "Giovanetti era una bandiera dell'Uisp e delle ginnastiche Uisp, Lega della quale fu presidente nazionale sino ad anni recenti. Sessantan'anni ininterrotti da protagonista sotto le insegne Uisp: dallo sport popolare allo sport per tutti; la sua memoria storica più lucida, longeva, fedele. nato a Correggio nel 1924, docente di educazione fisica dal 1945 al 1980.



**Profughi, Costa: "Stasera torneranno tutti a FestaReggio"**

**Finitro**  
Finitro è il più potente rimedio contro dolori articolazioni

Giovanetti – con Dante Bernoldi segretario – divenne presidente nazionale dell'Assi in occasione del suo congresso tenuto a Reggio Emilia il 26-27 febbraio 1949 e nel 1950 entrava a far parte degli organi dirigenti dell'Uisp". (dal libro "Di sport, raccontiamo un'altra storia").

Giovanetti è stato anche "un dirigente socialista e questa scelta testimonia la volontà che la sinistra del Psi, con Riccardo Lombardi e Rodolfo Morandi, fece in quegli anni di confluire nell'Uisp. La sua firma compare nell'atto costitutivo dell'Uisp che risale al 1950, anche se la nascita effettiva dell'associazione risale a due anni prima, nel 1948. Questo fatto

portò Oddone a polemizzare bonariamente negli anni successivi sulla data di nascita dell'Uisp".

Utilizziamo i cookie per assicurarti la migliore esperienza nel nostro sito. Questo sito utilizza i cookie, anche di terze parti, per inviarti messaggi promozionali personalizzati. Per saperne di più [clicca qui](#). Se proseguisci nella navigazione di questo sito accetti l'utilizzo dei cookie.

Continua

abbiamo incontrato questa associazione che è un patrimonio di valori e di libertà. Hai saputo ricordarci con il tuo esempio e la tua storia che è importante l'impegno e lo sport. Ma ancor più importante è quel patrimonio di ironia e intelligenza con la quale guardare le cose del mondo. Che la terra ti sia lieve".

**Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp**, ha aggiunto: "Lo avevo sentito circa dieci giorni fa al telefono e ci eravamo dati appuntamento alla fine dell'estate per rafforzare i contenuti del Codice Etico della Uisp in vista della nostra Assemblea Nazionale. Un pungolo costante, un punto di riferimento per tutta quella generazione di dirigenti che oggi a vario titolo ha assunto ruoli di guida nella nostra organizzazione... Ciao Oddo, continueremo a lavorare anche per te".

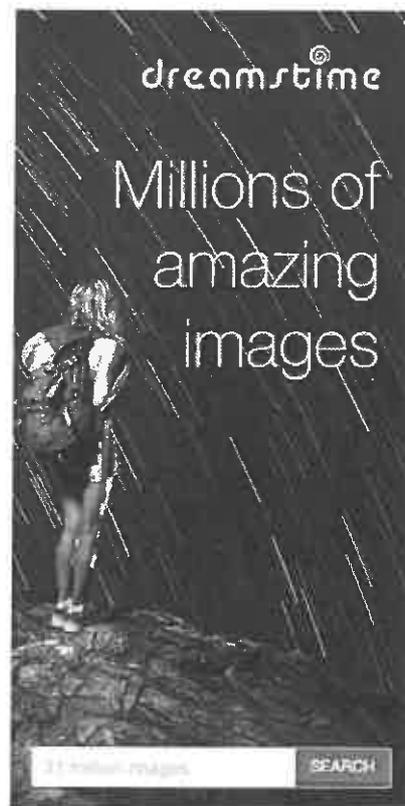
**Rita Scalambra, presidente Le Ginnastiche Uisp**, ha invece scritto: "... è stata una grandissima persona, forte, combattiva, leale, capace. Ha dato stimoli a tutti i dirigenti della Uisp. E' sempre stato presente, con lo spirito giovane, innovativo, stimolante, per contribuire ad una Uisp del futuro, senza dimenticare né perdere i valori del passato. Grazie Oddo per tutto quello che ci hai dato e per tutti gli insegnamenti che rimarranno il nostro tesoro".

**Il sindaco di Reggio, Luca Vecchi**, e l'amministrazione comunale, in un telegramma indirizzato alla famiglia ricordano l'impegno, il valore e la passione civile che contraddistinsero la sua opera come presidente della Quinta Circoscrizione, come insegnante e come dirigente sportivo ai massimi livelli in Italia. "Giovanetti con il suo senso civico e il suo straordinario amore per lo sport seppe essere punto di riferimento per una comunità, incontrando diverse generazioni e costruendo assieme a tanti reggiani esperienze di partecipazione di qualità e valore".



Tags: associazionismo Codice etico dirigente nazionale fondatore funerali Giovanetti insegnante Le Ginnastiche presidente Circoscrizione 5 santa maria nuova socialisti sport Uisp valori

**Consiglia Condividi** 2 persone consigliano questo elemento. Consiglialo prima di tutti i tuoi amici.



CERCAarticoli

Cerca nel sito

Cerca

Cerca per data

gg mm aaaa

Cerca per Data

Cerca per città

Albinea

Cerca per Città

## Prestiti You Credit

Cessione Quinto dello Stipendio. Finanziamenti fino a € 80.000!

Reggio Sera - Editore: Reggio Sera Sas  
 Direttore responsabile: Paolo Pergolizzi  
 CCIAA/REA n° 302912 - R.I. RE n° 02670190350 - P.I./C.F. 02670190350  
 Sede legale: Rione Miran Hrovatin 13 - 42123 Reggio Emilia  
 Registrazione tribunale RE: numero 1.854 del 19/05/2015 - Provider: Edinet

Redazione | Copyright | Cookie | Privacy | Pubblicità

# E ora Schwazer è «dimenticato» dai controlli IAAF

● **Nessun antidoping da oltre tre anni**  
**Lui si «autotutela» con gli esami del piano Donati**

**A**lex Schwazer fa sempre discutere. Ma, in questo caso saranno tutti d'accordo, non per colpa sua. Il fatto è che l'olimpionico squalificato non è sottoposto a un controllo antidoping dal 30 luglio 2012, il giorno dell'esame fatale, quello che svelò l'epo. Proprio così, nonostante lo scalpore fatto dal suo caso, nonostante i processi penali e sportivi, nonostante le squalifiche, nonostante la IAAF stia per dare un parere sullo sconto di pena per la sua «collaborazione» (la procura antidoping ha detto no, deve esprimersi anche la Wada, prima che a settembre decida il Tribunale Nazionale Antidoping del Coni).

## SEMPRE A DISPOSIZIONE

Una vicenda che è un po' il simbolo di un sistema che fa acqua: ma come IAAF, scrivi e riscrivi sulle tue regole che l'atleta «squalificato» è uno degli obiettivi prioritari della tua politica di controlli, sottolinea che un soggetto, «anche se in quel periodo è ineleggibile, deve essere sempre a disposizione per effettuare un controllo», e poi lasci passare tre anni senza colpo ferire?

**MINIMO** Nel momento in cui si sottolinea l'importanza, con il passaporto biologico, di verificare tutti gli sbalzi dei valori degli atleti proprio per avere anche il minimo dettaglio su situazioni a rischio, il sistema si priva di questa difesa minima. Fra l'altro, sono proprio le regole IAAF a sottolineare che l'atleta squalificato, per ritornare eleggibile «do-

vrà sottoporsi a un minimo», minimo appunto, «di tre controlli antidoping, a sue spese». Quello che si sta facendo (anzi, che non si sta facendo) per Schwazer, si fa con tutti gli squalificati per doping? Magari all'ultimo momento si piazzano i tre controlli burocraticamente uno dopo l'altro senza alcuna strategia che possa tenere conto della storia dell'atleta e provare a impedire sul serio assunzioni recidive?

**14 CONTROLLI** Intanto Schwazer fa da solo. Il piano di monitoraggio annunciato all'inizio di aprile lo ha portato 14 volte all'ospedale San Giovanni di Roma per effettuare i controlli promessi. Si tratta di una struttura pubblica ospedaliera, ma naturalmente quei dati non hanno alcun valore sportivo, anche se saranno messi a disposizione di tutte le autorità antidoping. Alla luce della completa assenza del sistema, rappresentano però un tentativo di autotutela, insieme con l'aver cominciato la collaborazione con il gruppo coordinato da Sandro Donati. Anche perché, com'è giusto che sia, il ritorno dell'olimpionico, squalificato fino al 29 aprile 2016, scatenerà mille domande.

**FINESTRA ORARIA** Fra l'altro, annunciando ad aprile il loro sodalizio,

Donati annunciò anche la rinuncia unilaterale alla «finestra oraria» da parte di Schwazer. In un'era di doping di microdosi che si possono smaltire in qualche ora, come da confessione dello stesso marciatore, il poter vincolare l'arrivo dei controllori a un determinato momento della giornata rischia di vanificare l'effetto sorpresa. Per le varie autorità antidoping: non sarebbe il caso di studiare il problema?

**bold-v.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alex Schwazer,**  
30 anni EPA



DIMISSIONI TOTALI

## Blatter, addio anche al Cio «Da febbraio»

● Lettera al presidente Bach  
Lascia il giorno delle elezioni Fifa  
ma sparirà davvero dal calcio?

Fabio Licari

**A**ddio anche al Cio. Sepp Blatter lascia il Comitato Olimpico Internazionale,ennesima conferma – se ce ne fosse stato ancora bisogno – che la sua storia nella Fifa si è conclusa definitivamente e che le dimissioni sono irrevocabili. Il «boss» di Zurigo ha scritto una lettera al presidente Thomas Bach (a Kuala Lumpur, in Malesia, per la 128° sessione del Cio): «Dal 26 febbraio prossimo non sarò più nel mondo olimpico e non parteciperò più ai lavori della Commissione olimpica». Blatter era tra i componenti del Cio che sarebbero stati rieletti per un altro mandato di 8 anni. Bach ha rivelato: «Ho ricevuto la lettera il 23 luglio. Blatter ha detto che sarebbe stato inappropriato ottenere un altro mandato mentre tra 7 mesi lascerà la Fifa».

**IL FUTURO** Naturalmente non è detto che Blatter scompaia dal calcio dopo il 26 febbraio, giorno delle elezioni a Zurigo. Se Platini, finora unico candidato ufficiale, dovesse vincere non è difficile immaginare una presidenza onoraria per l'ex numero uno. Ancora non si sono sbilanciati gli eventuali rivali del francese: si parla del principe giordano Ali, del liberiano Bility, del coreano Chung e di Zico per il quale il Brasile è pronto a schierarsi. Più defilato il potente sceicco del Kuwait, Al Sabah, che a San Pietroburgo ha discusso amichevolmente col segretario Uefa Gianni Infantino nell'hotel Fifa. C'è tempo fino al 26 ottobre per presentare la candidatura ufficiale.

# Rai, eletti i primi 7 del Cda nuovo scontro nel Pd Renzi: vertici di alto profilo

Ai dem 3 consiglieri, 2 al centrodestra, 1 a Ncd e 5 Stelle  
No a De Bortoli, proposto dalla sinistra. Dall'Orto sarà Dg

## I PERSONAGGI

Quattro giornalisti  
la storica dell'arte  
e lo spin doctor



### ESPERTO TV

Carlo Freccero è un autore tv ed esperto di comunicazione. Ha lavorato in Rai e in Mediaset. Ha diretto Rai Due ed è stato presidente di Rai Sat. Ha fondato e diretto Rai 4. Ha insegnato all'università

la Repubblica MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 2015



### SPIN DOCTOR

Guelfo Guelfi si occupa di pubblicità e comunicazione, è stato lo spin doctor di Matteo Renzi nella corsa a Palazzo Vecchio e di diversi presidenti della Regione Toscana



### IL SINDACALISTA

Franco Sidi è un giornalista e sindacalista. È stato segretario della Federazione nazionale della stampa per otto anni. Ha lavorato alla Nuova Sardegna



### RICERCATRICE

Rita Borioni, 50 anni, è l'unica donna eletta nel consiglio di amministrazione. Storica dell'arte, ha ricoperto vari incarichi nelle università di Siena e Roma



### CENTRO STUDI USA

Paolo Messa è un esperto di comunicazione. Ha diretto la rivista "Formiche". Prima di entrare nel cda Rai guidava il Centro studi americani. È stato capo ufficio stampa dell'Udc



### DIRIGE IL "GIORNO"

Giancarlo Mazzuca ha guidato il "Resto del Carlino" dal 2002 al 2008. Deputato del Popolo della libertà fra il 2008 e il 2013, quindi l'incarico di direttore del "Giorno"



### BERLUSCONIANO

Arturo Diaconale, da sempre vicino al centrodestra berlusconiano, dirige L'Opinione delle libertà ed è presidente del parco del Gran Sasso. Da giornalista ha iniziato al Giornale

# Sì del Senato: il Cip è autonomo

● Scorporo dal Coni, il Comitato Paralimpico diventa ente pubblico

«**U**n momento epocale». Luca Pancalli, leader del comitato paralimpico, esulta dopo il sì del Senato (145 favorevoli e 97 contrari) alla legge sul riordino della Pubblica Amministrazione, che prevede lo scorporo del Comitato Paralimpico dal Coni e il suo riconoscimento come ente autonomo di diritto pubblico. «Il movimento potrà dialogare direttamente con alcuni pezzi di Stato, per esempio quelli della sanità e della scuola». Il legame con il Coni vivrà una nuova forma e Pancalli spera che si possa arrivare a codificarlo già nei decreti attuativi, per cui servono sei mesi. «È stata riconosciuta la dignità di un movimento che opera a vantaggio della collettività».

**SOGNO** Pancalli sottolinea un altro dato: «La novità non



Luca Pancalli, presidente Cip

prevede nessun onere aggiuntivo per lo Stato». Che sarà l'unico finanziatore del Cip. Che per quanto riguarda il personale, stipulerà un contratto autonomo con la Coni Servizi. Servirà anche un nuovo statuto del movimento paralimpico. «Da oggi — insiste ancora Pancalli — il sogno visionario del movimento paralimpico, quello della piena integrazione attraverso lo sport e delle pari opportunità per tutti i disabili, diventa un'assunzione di responsabilità collettiva».

v.p.

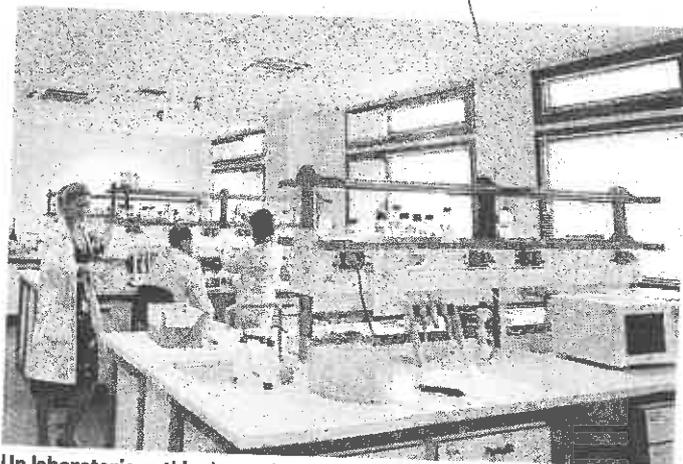
# Sul passaporto biologico l'Italia è ancora al palo

● Privacy okay ma c'è tanto da lavorare. Il via arriverà nel 2016

Stefano Boldrini  
Valerio Piccioni

**L**a IAAF risponde alle accuse di immobilismo parlando di dati «sensazionalistici e confusionari». Ma il listone degli 800 sospetti degli anni 2001-2012, con le sue molte ombre, è come minimo lo specchio dei tanti buchi dell'antidoping mondiale dell'atletica. Un listone che ha delle zone più a rischio, Russia e Kenya, ma copre geograficamente mezzo mondo. Perché sulla lotta al doping nessuno può dire: da noi è tutto a posto.

**PASSAPORTI ZERO** Prendete l'Italia. Il report 2014 della Wada mette in luce i nostri punti deboli. Non parliamo di numeri di controlli tradizionali, e neanche di percentuali di positività, né tantomeno



Un laboratorio antidoping: nel mondo quelli accreditati Wada sono 33 AFP

di qualità del laboratorio. Piuttosto di passaporto biologico, la combinazione fra valori ematici strumento fondamentale per la lotta al doping perché dà la possibilità di intervenire quando l'atleta si scosta dai suoi valori basali. Bene, qui le diverse organizzazioni nazionali antidoping nel 2014 hanno avuto questi numeri: 1396 controlli per la Russia, 1060 per la Germania, 928 per gli Stati Uniti, 915 per la Svizzera e via andare. In tutto, 22.849 esami (46% del ciclismo, 19 dell'atletica, 5,2 il calcio). In Italia siamo purtroppo a zero. Anzi, no: ci sono 22 controlli del Comitato Italiano Paralimpico.

**INIZIO 2016** La spiegazione, secondo il Coni, sta nel fatto che il garante della privacy ha dato il via libera all'utilizzo del sistema Adams (che contiene reperibilità e valori degli atleti di tutto il mondo) solo da poco. Precisamente il 15 settembre 2014. Il 10 ottobre è stato poi firmato l'accordo con la Wada. A quel punto, l'accesso è stato possibile e ha consentito di sfruttare immediatamente il sistema per i controlli a sorpresa (per esempio nel caso di Francesco Reda nel ciclismo). Ma per il traguardo del primo controllo per un passaporto biologico disposto dal Coni-Nado bisognerà aspettare l'inizio del

2016. «Si tratta di procedure molto complesse. In queste settimane si stanno completando i corsi di aggiornamento», dicono al Foro Italico. Si sottolinea anche la reattività del sistema sul fronte delle mancate reperibilità e dei «missed test» (in tutto sono state denunciate 210 «inadempienze») dopo gli anni bui denunciati dall'inchiesta di Bolzano. Ma 15 mesi per passare dall'annuncio alla realtà non sono troppi?

**POCHI A SORPRESA** Un altro fronte su cui arranchiamo sono i controlli a sorpresa. Ormai dappertutto, dalla Germania agli Stati Uniti, dal Canada all'Australia, persino nella Russia nell'occhio del ciclone, gli esami «fuori competizione» hanno scavalcato nettamente quelli post gara. In Italia, siamo a 4875 controlli in competizione e a 1120 fuori. Non sarebbe meglio cambiare proporzione?

**CVD ALL'ATTACCO** Intanto, la commissione di vigilanza antidoping del ministero della Salute chiede più spazio. E vuole cambiare l'accordo del 2007 che prevedeva questa divisione: i controlli sull'attività di vertice alla Coni-Nado, quelli sugli amatori alla commissione. Il suo presidente Pino Capua dice che la commissione «vuole dare un contributo maggiore, senza sostituire nessuno, ma aggiungendo impegno». A settembre, il ministro Lorenzin metterà tutti intorno al tavolo, Coni compreso. L'accordo non pare facilissimo.

Delega per lo sport e Credito Sportivo

# LE NOMINE CHE NON ARRIVANO MAI

## IL CASO di VALERIO PICCIONI

email: vpiccioni@rcs.it  
twitter: @vaprap



**I**n queste ore per la Rai è il momento delle nomine. Discusse, applaudite, criticate. Insomma, l'attesa è finita. L'incrocio fra politica e sport non ha ancora prodotto invece una svolta, anzi siamo piuttosto lontani: qui le nomine non arrivano mai. Prendete l'Istituto per il Credito Sportivo, la banca dello sport, uno snodo decisivo per finanziare l'impiantistica sportiva, dal più grande degli stadi all'ultimo dei palazzetti: è commissariato dal giugno 2011. Più «fortunata» è invece la delega governativa allo sport: è a spasso «solo» dall'inizio di aprile, quando Graziano Delrio fu nominato ministro dei Trasporti. Da allora tante voci. «La tiene Renzi». «La dà a Lotti». «Forse la Vezzali». Al Credito Sportivo, il commissario

Paolo D'Alessio, invece, colleziona proroghe di due mesi. Una situazione paradossale in un'Italia in cui certi burocrati non lasciano il loro posto neanche sotto tortura, protetti da leggi e leggine di tutti i generi. L'unica certezza è che è difficile lavorare così. Anzi, ce n'è un'altra: le cose non cambieranno tanto presto. Perché abbiamo scoperto in questi mesi che il presidente dell'Istituto deve essere pre-nominato dalla presidenza del consiglio (o se c'è, dal sottosegretario allo sport), avere il via libera del ministero dei Beni Culturali e di quello dell'Economia, essere «votato» dalle commissioni finanze di Camera e Senato, per poi ricevere la benedizione finale ancora da Palazzo Chigi. Eugenio Giani è rimasto candidato un anno (aveva avuto anche il via libera parlamentare) prima di scegliere la presidenza del consiglio regionale della Toscana, forse spaventato dall'idea di non arrivare mai al traguardo. Per la delega governativa allo sport

si dovrebbe far prima. Evitando (si spera) due rischi. Uno è il «tanto ci pensa Malagò», l'idea che Coni e Governo siano la stessa cosa (alla faccia dell'autonomia). Una filosofia che se apparentemente rafforza Malagò, dall'altra nasconde delle trappole per il numero uno del Foro Italo. Per dire: chi è che spiegherà alle famiglie e ai professori che l'avvento dell'educazione fisica nelle elementari a settembre partirà in forma ridottissima (o più probabilmente sarà rinviato) per mancanza di un numero sufficiente di insegnanti? L'altro rischio è che la delega rischi di restare spesso nel cassetto pure quando sarà affidata. Se chi ce l'ha deve fare 200 cose insieme (spesso più importanti, un po' come succedeva con Delrio), è davvero difficile che possa lasciare il segno. Lotta al doping, scuola, vivai, società sportive che soffrono, impiantistica: c'è tanto da fare. Ed è un «tanto» che non può aspettare.



## News

CAI, FASI, CONAGAI, UISP: Lavorare insieme per l'arrampicata



In arrampicata a Piazzola, la nuova falesia sui pendici sud est del Monte Biaina, Padaro, Arco  
Photo by [Giampaolo Calzà](#)



Una fase del Salewa RockShow 2012 di Verrès, Aosta  
Photo by [Salewa RockShow Verrès](#)

## CAI, FASI, CONAGAI, UISP: Lavorare insieme per l'arrampicata

07.08.2015 di Planetmountain

Uno storico incontro tra il Club Alpino Italiano, Federazione Arrampicata Sportiva Italiana, Collegio delle Guide Alpine Italiane, Lega Montagna (Unione Italiana Sport per tutti) apre nuove prospettive nel mondo dell'arrampicata. Pubblichiamo il comunicato finale (condiviso) di quello che sembra rappresentare un primo importante passo.

L'arrampicata indoor e outdoor è una delle attività ricreativo-sportive che ha riscontrato i più alti valori di crescita negli ultimi dieci anni. La diffusione delle strutture artificiali per arrampicata e delle falesie attrezzate in tutta Europa, non ha solo fatto esplodere il numero dei praticanti, ma ha modificato in modo importante anche il modo di rapportarsi all'attività.

Questo cambiamento d'approccio rappresenta una sfida importante per le organizzazioni che si occupano della promozione e valorizzazione del climbing che vogliono individuare modalità migliori per intercettare i nuovi praticanti, trasmettere i valori dello sport, rispetto dell'ambiente e sicurezza.

Le quattro organizzazioni CAI (Club Alpino Italiano), Collegio delle Guide Alpine Italiane, FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana) e UISP Lega Montagna (Unione Italiana Sport per tutti), che in Italia rappresentano e organizzano l'arrampicata nelle sue varie declinazioni, si sono incontrate per confrontarsi e valutare la necessità e la possibilità di una sinergia volta alla promozione, valorizzazione e gestione di questa attività.

Sul tavolo temi importanti e "caldi" che hanno stimolato un dibattito acceso e costruttivo che è sfociato nell'unanime decisione di dare vita a un tavolo di confronto e lavoro comune sulle tematiche più importanti dell'arrampicata:

- definizione dei limiti e rapporti tra pratica nel contesto associativo, sportivo e turistico
- definizione dei rapporti tra volontariato e professionismo
- definizione degli ambiti organizzativi, formativi e operativi delle figure esistenti
- definizione e formazione di nuove figure professionali
- promozione della sicurezza tra i praticanti
- modalità di gestione della sicurezza nelle falesie attrezzate
- promozione e sviluppo dell'arrampicata tra i giovani
- costruzione di una consulta permanente che possa essere riferimento sul tema arrampicata per istituzioni pubbliche e sportive

Al termine lavori ci si è dati appuntamento a settembre 2015.

Ufficio stampa Club Alpino Italiano

Condividi questo articolo

Mi piace **Condividi** 224

Tweet 3

Tutte le news di Planetmountain →

### PORTFOLIO / gallery

Portafolio: CAI, FASI, CONAGAI, UISP: Lavorare insieme per l'arrampicata

### NEWS / Links:

Arrampicata  
CAI  
FASI  
CONAGAI  
UISP

### INFO / links & info:

www  
www.cai.it  
www.fasi.it  
www.guidealpine.it  
http://www.uisp.it



### CERCA nelle news

#### HEADLINES

27.08.2015- Il programma dei Campionati Mondiali Giovanili di Arrampicata Sportiva ad Arco

26.08.2015- Leo Houlding ospite di Cortina InCroda

26.08.2015- Bivacco Ugo Ratazzo in Valle Argentina

26.08.2015- Mount Waddington SW Buttress prima salita da Papert, McSorley e Mayan Smith-Gobat

25.08.2015- Mount Malaspina, prima salita in Canada per Natalia Martinez e Canito Rada

### EXPO / Prodotti

#### Arcteryx # FL-355 Harness Women's

FL: Resistente e leggero. L'imbrago per donna è versatile, leggero...



#### Salewa # Ergo Belay System

L'Ergo Belay System è un sistema di assicurazione che segue...



#### Ortovox # Ortovox 3+

L'A.R.T.VA. 3+ è un apparecchio a tre antenne con un'innovativa...



#### The North Face # Ultra MT

Indipendentemente dal tipo di terreno, le Ultra MT permettono di...



#### Asolo # Juntia GV

Scarpa consigliata per avvicinamento tecnico, trekking e vie ferrate...



# NEWS

08-21/08



Un allenamento dell'Inter durante il ritiro estivo.

## NOVITÀ IN CAMPO

**Il 22 riparte il calcio, e sarà l'anno dei cambiamenti: squadre con 25 giocatori, più giovani e italiani. Rigore di bilancio e un inno, già contestato, firmato Allevi di Francesco Saverio Intorcchia**

**P**ermette, Signora? La caccia alla Juve riparte il 22 agosto, campionato n° 114, 84esimo a girone unico: tutti inseguono i bianconeri, che a loro volta danno la caccia al quinto titolo di fila dopo aver sfiorato il *triple* (scudetto, Coppa Italia e Champions) e dimostrato di essere sulla Luna. La speranza dei concorrenti sta nel rinnovamento dei "padroni in carica": le partenze di Tevez, Pirlo e Vidal suggeriscono incognite per la corazzata di Allegri. Sperano di nuovo le romane, sul podio un anno fa, con la difficile missione di rappresentare l'Italia in Champions (per la Lazio passando dai play-off). Si armano le mi-

lanesi, per dimenticare questo primo anno senza coppe proprio nella stagione in cui la finale europea più importante sarà a San Siro. Mancini (Inter) giocherà quasi subito il derby contro l'ex compagno Mihajlovic (Milan), entrambi sostenuti dai milionari d'Oriente che hanno preso in mano i club. E gli altri? C'è il nuovo Napoli di Sarri e la Fiorentina di Paulo Sousa, l'atteso ritorno del Bologna (ora in mani Usa) e il debutto di due provinciali: Carpi e Frosinone. Si chiude il 15 maggio: spazio all'Europeo (in Francia). Stagione di novità, comunque: tetto alle rose dei giocatori (25, per evitare di finire come il Parma, fallito per eccesso di acquisti); almeno 8 giovani

cresciuti in vivai italiani; introduzione dell'"occhio di falco", una tecnologia contro i gol fantasma (già in uso nel Regno Unito e in Germania). Sarà anche il primo campionato in cui la Lega Calcio avrà un canale web per lo streaming: tre partite ogni domenica, in concorrenza con Sky (tutte le gare) e Mediaset (solo 8 big, in casa e fuori). Prende il via, in versione light, anche la riforma che dovrà portare i club entro tre anni al pareggio di bilancio. Infine, il nuovo inno ufficiale (muschetta-tormentone come per la Champions): *O generosa*, composto da Giovanni Allevi, sarà suonato prima di ogni gara e già divide pubblico e tifosi. Insomma, si ricomincia.

«IL BOMBER E' TORNATO»

## «In vasca con il quarto tempo E se qualcuno dei big sbaglia...»

Alessandro Gallo Kazan (Russia) LO AVEVA promesso: ha mantenuto la parola data. Dopo essere uscito di scena anzitempo, nei 100 stile, Marco Orsi prova a prendersi la rivincita nei 50 stile, la specialità che, storicamente, è la sua da quando ha cominciato a nuotare. Superate le batterie con il sesto tempo, 22'03" Marco (Cn Uisp-Fiamme Oro), fa ancora meglio, qualificandosi per la finale in programma oggi con il quarto tempo (secondo nella sua semifinale), 21"86. «Il Bomber è tornato», grida la sua felicità Marco, rispolverando il soprannome di sempre. «In mattinata avevo sentito un tiroto a una gamba, ho subito pensato male. E invece eccomi qua. Ecco in finale. Quello che non ho ottenuto sui 100 me lo sono ripreso nei 50 stile. Ci tenevo, perché l'obiettivo era proprio quello, conquistare una finale mondiale. E adesso proviamo a divertirci». Sereno, tranquillo, determinato. E pronto a scherzare. «Sono talmente tranquillo - sottolinea - che ormai tra un mondiale e un regionale c'è poca differenza». PRIMA DI FINIRE, però, butta giù una gran risata. Per smaltire l'adrenalina che ha ancora in corpo, per far capire che fuori dall'acqua è pronto a scherzare, ma che quando è in vasca... Guarda i tempi degli avversari, Marco. Sa che una medaglia di bronzo, come già gli è successo in occasione della 4x100 stile libero sarebbe qualcosa di straordinario. Anche perché Florent Manaudou è un marziano. E Nathan Adrian e Vladimir Morozov ci vanno molto vicino. «Adesso vado a riposarmi - aggiunge il velocista allenato da Roberto Odaldi, che lo ha seguito in questa trasferta a Kazan -, poi proverò a inventarmi qualcosa per la finale. Quei tre là davanti sicuramente volano e vanno forte. Ma se qualcuno di questi commettesse qualche piccolo errore perché non approfittarne? Sarebbe davvero un peccato. Sono cotto, ma darò tutto, come sempre. Anche perché ci sarà pure la 4x100 stile mixed». Butta giù un'altra risata, Marco. I Mondiali di Kazan, con vista sui Giochi di Rio, hanno confermato che il re della velocità, in Italia, è lui. Poi torna serio. Prima di entrare in acqua aveva una bandella nera sulla divisa. «Sono di Bologna - la chiosa serie di Marco -. Sono rimasto colpito dalla scomparsa dell'ex sindaco Renato Zangheri. Dedicato a lui».

# Doping: ora ci sono i nomi Gli albi d'oro da riscrivere

● La federazione internazionale a breve diramerà una lunga lista con gli atleti da squalificare a partire dai Mondiali di Helsinki 2005. C'è la russa Tomashova

Andrea Buongiovanni

Un altro terremoto-doping è alle porte. E stavolta non si tratterebbe solo di illazioni o di anticipazioni giornalistiche. La IAAF, nelle prossime ore, potrebbe diramare una (lunga) lista di nomi di atleti ai quali, per uso di sostanze illecite, verrebbero sottratte medaglie «pesanti», dai Mondiali di Helsinki 2005 in poi. E a questo punto numerosi albi d'oro potrebbero venir riscritti. Sarebbe il risultato di una capillare inchiesta durata mesi, basata su nuovi test di vecchi campioni di sangue e urine con l'ausilio di moderne tecnologie e sul monitoraggio nel tempo di passaporti biologici. Il tutto nulla avrebbe a che fare con quanto rivelato lo scorso weekend dall'emittente televisiva tedesca Ard e dal quotidiano britannico Sunday Times, secondo i quali, tra il 2001 e il 2012, centinaia di atleti delle prove di fondo avrebbero fatto registrare livelli ematici tali da far dedurre l'uso di Epo o di farmaci vietati.

**ANCORA TOMASHOVA** Secondo il Mail on Sunday di ieri – altro quotidiano britannico – una tra i tanti big coinvolti, sarebbe la oggi 40enne russa Tatyana Tomashova, doppio oro iridato dei 1500 tra Parigi 2003 e Helsinki 2005, argento olimpico ad Atene 2004 e attesa ai Mondiali di Pechino di fine mese dopo che mercoledì, a Cheboksary, ha vinto il titolo nazionale in 4'04"48. La Tomashova, al pari delle colleghe Olga Yegorova, Yelena Soboleva e Yuliya Fomenko, nel 2008 è già stata squalificata per due anni e nove mesi, vedendosi annullati tutti i risultati ottenuti nei quindici mesi precedenti alla sospensione.

**ACCUSA E DIFESA** «I risultati delle nuove analisi – conferma Nick Davies, che della IAAF è vice segretario generale e direttore della comunicazione – saranno resi noti a breve e potrebbe succedere che i nostri libri di storia debbano venir riscritti. Sia chiaro: non c'è un sistema perfetto nella lotta al doping, ma il nostro è da anni

all'avanguardia». E' di sabato l'ultima presa di posizione a favore dell'operato in materia da parte dell'ente ancora per dieci giorni presieduta da Lamine Diack: è arrivata dallo svedese Arne Ljungqvist, ex presidente della commissione medica del Cio e vicepresidente della Wada. Sempre di sabato sono gli «attacchi» a Michael Ashenden e Robin Parisotto, australiani alla fonte delle recenti accuse.

Emerge peraltro che, attualmente, il Paese col maggior numero di squalificati è la Russia (50 casi) seguito da Marocco (15), Kenya, Turchia e Ucraina (13).

**MARATONE SPORCHE** Della lista di Ard/Sunday Times 2001-2012, farebbero parte sette vincitori – tra uomini e donne – della maratona di Londra (con, nello stesso periodo di tempo, sei piazzati al secondo posto e sette al terzo). Addirittura 32 sarebbero i vincitori delle 42 km nel circuito delle «Majors» inclusi tra i sospetti (con Londra, ne fanno parte Boston, Chicago, New York, Berlino e Tokyo). Rimanendo alla prova

londinese, è stato calcolato che 4,8 milioni di euro di montepremi sarebbero finiti ad atleti con valori di sangue anomali. Nick Bitel, amministratore delegato della gara, attacca la IAAF stessa: «Chi imbrogliava va fermato – dice –: bisogna proteggere gli onesti. Siamo sempre stati in prima linea nella lotta al doping e scoprire che ci sarebbero stati vincitori classificati dalla IAAF come «sospetti» è intollerabile». Non è da escludere che i vertici della maratona di Londra avviino cause legali contro gli atleti stessi per il recupero delle relative cifre.

**FARAH PUBBLICO** Intanto Mo Farah e altri sette britannici (Andy Baddeley, Jo Pavey, Lisa Dobriskey, Jenny Meadows, Freya Murray, Hatti Archer ed Emma Jackson), tramite il Sunday Times, hanno reso pubblici i risultati dei loro test del sangue. «Ho sempre detto che sono felice di fare tutto quello che serve per dimostrare che sono pulito», ha dichiarato l'allievo del sempre più discusso Alberto Salazar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bloccati a Gaza:

## la Coppa diventa un caso

● Israele ha fermato i campioni della Striscia al confine:

rimandata la storica finale di ritorno a Hebron

Filippo Conticello

@filippocont

**S**embrava esserci riuscita la palla. Dove ogni negoziato ha fallito, dove anche il leader più illuminato si è arreso alle armi, il calcio ce l'aveva fatta. Aveva unito la Palestina: Cisgiordania e Gaza insieme oltre le divisioni interne e il blocco di Israele. Come fosse già uno Stato vero. Giovedì nella Striscia si è giocata la finale di andata della Supercoppa palestinese: Al-Ahli di Hebron, allenata dall'italiano giramondo Stefano Cusin e vincitore della coppa della Cisgiordania, contro Shejaiya, campione nella Striscia. Un evento da racconta-

re ai nipotini: per la prima volta dopo 15 anni una squadra della West Bank ha attraversato quelle 40 miglia che il governo israeliano difende coi denti. Lunga agonia di permessi e ritardi, fino allo storico ok di Tel Aviv appena un giorno prima della partita. Quel lasciapassare faticoso pareva una svolta nella vita palestinese, in cui allenarsi (ma anche solo vivere) tra mille check point è un esercizio di resistenza. La gara di ritorno, però, ha frenato l'entusiasmo, riportato tutto alla solita precarietà: doveva giocarsi domenica dopo il pari d'andata, ma è stata posticipata per i soliti vecchi problemi alla frontiera. Stavolta, 4 giocatori dello Shejaiya fermati a Gaza. Basterebbe attraversare

un pezzetto di Stato ebraico, ma in quell'angolo di mondo tutto si complica: un'estate fa 50 giorni di guerra, il 31 luglio un bimbo palestinese bruciato dai coloni, ora il terrore che dal tifo si passi alla vendetta.

**ESISTERE** Per il momento resta quella grande festa di popolo: giovedì c'erano fair play e oltre 10 mila tifosi felici allo stadio Yarmouk, colpito dalle bombe un anno prima. Ci si era pure dimenticati della faida tra Hamas, che domina nella Striscia, e l'Autorità di Abu Mazen, salda in Cisgiordania. Quello 0-0, agonismo tanto e occasioni poche, sembrava il certificato di nascita di una nazione in cui la coscienza, come spesso accade,

si rafforza col calcio. Ma per il momento non c'è un vincitore e si rimpallano le responsabilità. Interpellato, il ministero della Difesa di Tel Aviv dice di aver mandato per tempo la richiesta di controlli preliminari per quattro giocatori. A quel punto Jibril Rajoub, capo della Federcalcio palestinese, avrebbe cancellato il passaggio dell'intera delegazione: «I palestinesi usano lo sport cinicamente», accusa Israele. Al contrario, Rajoub si appella alle regole della Fifa che nel '98 ha riconosciuto la Palestina: «È stabilita la libera circolazione degli atleti senza interferenza della Sicurezza». Così riesplodono i contrasti tra Federazioni: quella palestinese aveva già minacciato di chiedere

la sospensione dell'israeliana. E sullo sfondo, due squadre che sudano per il traguardo della vita: la possibilità di partecipare ai preliminari di Champions asiatica. Cusin aspetta notizie - le ultime ufficiali parlano di domani come data per il passaggio alla frontiera e venerdì per il fischio d'inizio - e nel mentre continua a preparare la finale ad Hebron. Del resto, si è abituato a vivere e insegnare calcio alla giornata: «Qui funziona così, ai ragazzi dico sempre di non giocare per se stessi, ma per la Palestina». Anche il suo vice, Davide Tentoni, ex allenatore del Treviso, catapultato da poco in una galassia tanto lontana dalle nostre miserie, ha capito l'importanza di correre su quei campi: «I giocatori erano emozionati nel vedere per la prima volta i loro fratelli a Gaza. Non sono "inquinati", vogliono normalità». Soltanto giocare, perché in Palestina giocare significa esistere.

### LA MAPPA



Un anno di presidenza della Federcalcio

# QUESTO TAVECCHIO CI HA SORPRESO

**IL COMMENTO**  
 di **UMBERTO ZAPPELLONI**

 email: uzapelloni@rcs.it  
 twitter: @uzapelloni


**L**a buccia di banana adesso è più lontana. Dopo un anno di presidenza della Federcalcio, Carlo Tavecchio si è decisamente allontanato da Opti Pobà. Ha fatto altre gaffes, ha commesso nuovi errori, ma i suoi primi 365 giorni alla guida del pallone italiano si sono chiusi con un bilancio molto più positivo del previsto. La Gazzetta si era apertamente schierata contro la sua elezione, ma non si era fermata alle accuse di presunto razzismo (a cui non avevamo mai creduto). Ci eravamo detti: lo terremo sotto il microscopio, come merita chi occupa certe posizioni. Critici, come quando decise di portarsi Lotito in panchina con una tuta della nazionale o come quando spuntarono quei libri venduti incautamente ai comitati regionali, ma mai a scatola chiusa. Tavecchio non era più un bersaglio, ma una persona da tenere sotto controllo. Da osservare, prima di giudicare. Non ha ancora completato la riforma dei campionati, non ha raccolto risultati straordinari sul campo con le nazionali (ha bucato la qualificazione olimpica con l'under 21), ma se poi ci guardiamo attorno ecco spuntare qualche rosa tra le spine. Anzi, un bel mazzo di rose che ha convinto anche antichi nemici a cambiare idea e a confessargli che un anno dopo avrebbero votato per lui.

Ha portato Conte sulla panchina azzurra senza gravare sulle casse della Federazione grazie al contributo dello sponsor. Certo, c'era e c'è l'inchiesta di Cremona a pesare sul futuro del c.t., ma è difficile affermare che l'ex tecnico bianconero non fosse la persona giusta per ripartire dopo il fallimento del mondiale brasiliano. Ha varato la riforma delle rose che ora costringe tutti i club a far bene di conto potendo tesserare al massimo 25 calciatori over 21 (di cui 4 cresciuti

nel vivaio e 4 cresciuti nei vivai nazionali). Ha varato la riforma strutturale delle società con nuove regole bilancistiche che, se già in applicazione oggi, vedrebbero non più di una manciata di club ammessi al campionato. L'indice di liquidità ha l'obiettivo di portare le squadre di Serie A al pareggio di bilancio entro quattro anni. Ha introdotto una nuova norma sull'acquisto delle società professionistiche con l'obbligo della presentazione del certificato penale e di una lettera di patronage di banca di gruppo A per chi vuole acquisire più del 10% di un club. Ha spinto per la tecnologia in campo e dal prossimo campionato in Italia avremo la goal line technology. Ha fatto in modo che il budget della Federazione assorbisse la riduzione dei contributi Coni (22,5 milioni) senza ridurre gli standard qualitativi e tecnici. Con buona pace degli arbitri, sempre sul piede di guerra.

Non sono cose piccole. Sono misure che vanno nella direzione che tutti vogliamo. Quella di un calcio più sano, più pulito e con meno polemiche. Tavecchio rappresentava il vecchio che avanza. Dal Governo hanno fatto di tutto per spingere Malagò e il Coni a commissariarlo. Hanno anche tentato di convincerlo a dare l'appoggio dell'Italia a Blatter prima che scoppiasse lo scandalo della Fifa. Lui ha resistito. Ha anche gestito bene lo scandalo della Lega Pro. Ha dato il suo appoggio a Platini ricevendone in cambio una significativa lettera di ringraziamento. In fin dei conti si è anche smarcato da Lotito. E' un presidente più fatti che parole. Perché se ripuliamo il suo operato da qualche gaffe di troppo, ne viene fuori un quadretto tutt'altro che vecchio e logoro. Diciamo che Tavecchio sarebbe un attore da Oscar nel cinema muto. Peccato che al giorno d'oggi si debba anche saper recitare. Ma se alle parole continuerà a far prevalere i fatti (e riformerà finalmente i campionati), beh allora meriterà ancora la fiducia della Gazzetta.

# Doping retroattivo: 32 casi

Andrea Buongiovanni

**I** nomi potrebbero arrivare la prossima settimana. Per adesso non c'è una lista, ma un numero a due cifre: 28. E' relativo agli atleti trovati positivi all'antidoping in occasione dei Mondiali di Helsinki 2005 e a quelli di Osaka 2007 (per un totale di 32 casi) dopo che le provette dei loro controlli sulle urine sono state nuovamente analizzate. La federazione internazionale, con un comunicato, spiega che: «La maggioranza dei 28 atleti si è ritirata, alcuni sono già stati sanzionati e solo pochi sono ancora in attività». Questi ultimi dovrebbero essere sei, per deduzione abbastanza in là con gli anni: cautelatamente sospesi, a nessuno verrà concesso di partecipare ai Mondiali di Pechino al via sabato 22. A carico dei 28, ci sono azioni disciplinari in corso, ma di nessuno («per via dei procedimenti legali in essere»), verrà per ora svelata l'identità. Quando gli avvocati daranno l'ok (al più presto, appunto, la prossima settimana) gli imbrogliatori avranno anche un volto.

**GIÀ SOSPEI** Nel marzo 2013, con lo stesso criterio e in riferimento proprio a provette dei Mondiali di Helsinki 2005, la scure era caduta sulle russe Tatyana Kotova (lungo) e Olga Kuzeknova (martello) e i bielorussi Andrei Mikhnevich (peso), Ivan Tsikhan (martello), Vadim Devyatovskiy (martello) e Nazdeya Ostapchuk (peso), nomi dai curricula prestigiosi. I

Paesi più coinvolti sono ora gli stessi, con l'aggiunta per esempio della Turchia e di altri da anni nel mirino. «Se le violazioni saranno confermate - si legge nel comunicato - le classifiche delle gare relative verranno aggiornate, così come, nel caso, verranno riassegnate le medaglie». Dovrebbe succedere in meno di una decina di circostanze e relativamente a specialità da sempre «pericolose».

**CODICE WADA** La IAAF, in materia, lavora in stretto accordo con la Wada, applicando il nuovo codice che ha portato da otto

a dieci anni il periodo in cui le provette degli esami possono essere di nuovo analizzate. E' anche alla luce di questo fatto che sottolinea come i nuovi test siano cominciati in aprile, «molto prima delle critiche mosse dalla rete tv tedesca Ard e dal quotidiano britannico Sunday Times», critiche che risalgono a dieci giorni fa. Già domenica era peraltro circolata l'ipotesi che la IAAF avrebbe diramato un documento «pesante», risultato di una capillare inchiesta basata sul riesame di vecchi campioni con l'ausilio di tecnologie all'avanguardia e,

successivamente, sul monitoraggio di passaporti biologici.

**NESSUN ITALIANO** Secondo il Mail on Sunday, altro quotidiano britannico, una degli atleti coinvolti sarebbe la oggi 40enne russa Tatyana Tomashova, a Helsinki 2005 (come già a Parigi 2003) oro nei 1500 (nessuna italiana tra le dodici finaliste), nel 2008 qualificata per due anni, la scorsa settimana, in una delle sole due gare sostenute tra 2014 e 2015 dopo la maternità del 2013, vincitrice dei campionati nazionali di Chebkosary e per ora nella squadra per Pechino. Tra i

## 28

● Gli atleti effettivamente coinvolti: si tratterebbe prevalentemente di atleti di Paesi, quali Russia e Turchia, da anni nell'occhio del ciclone

28, in ogni caso, non ci sono italiani (né britannici o tedeschi). E difficilmente agli argenti di Andrew Howe e Antonietta Di Martino a Osaka 2007 e al doppio bronzo di Alex Schwazer (anche a Osaka 2007), si agguinceranno medaglie. Gli azzurri, i quei due Mondiali, non centrarono quarti posti e i quinti (di Nicola Ciotti, Beppe Gibilisco e Zahra Bani in Finlandia e di Giorgio Rubino in Giappone in una 20 km di marcia senza russi ai primi posti), arrivarono in gare che difficilmente subiranno rivisitazioni di risultati.

AZERBAIGIAN

## Critica il campione: giornalista di Baku picchiato a morte

● Aliyev aveva contestato la star Huseynov: ucciso di botte, sei arresti tra cui il giocatore

**È** riuscito a denunciare i suoi assassini in un'intervista sul letto d'ospedale, poco prima di cedere a un'emorragia interna. Rasim Aliyev se ne è andato lunedì, pestato a morte per aver osato criticare Javid Huseynov, capitano del Qabala ed esterno della nazionale azera. Tutto comincia il 6 agosto, quando Huseynov festeggia la qualificazione al preliminare di Europa League sventolando una bandiera turca in faccia ai ciprioti dell'Apolon Limassol: non il più fraterno dei gesti, considerando che a Cipro le comunità greca e turca hanno combattuto una guerra e l'isola è ancora divisa come la Germania ai tempi del Muro. Quando un giornalista cipriota ha chiesto spiegazioni, Huseynov ha reagito con un gestaccio.

**OMONIMIA** Aliyev su Facebook ha definito il giocatore «ignorante e incapace di comportarsi». Pochi giorni dopo, una persona che si è presentata come il cugino di Huseynov ha telefonato al

giornalista per invitarlo a bere un tè a casa sua e discutere la questione. Il giornalista ci è andato, ma appena gli si è chiusa la porta alle spalle, 5-6 persone gli si sono lanciate addosso, picchiandolo selvaggiamente. Sei gli arresti della polizia, fra cui un cugino di Huseynov e lo stesso giocatore, accusato di favoreggiamento. Sulla vicenda è intervenuto anche il Presidente della Repubblica, che si è detto «preoccupato per la libertà di parola». Il capo di Stato si chiama Ilham Aliyev, proprio come Rasim, ma che si tratti di una semplice omonimia lo conferma la storia del giornalista. Fino allo scorso anno lavorava all'«Istituto per la libertà di stampa»: chiuso d'imperio dalle autorità, in un Paese che — secondo Reporter Senza Frontiere — è al 162° posto su 180 nella classifica per libertà di stampa.

luc

FIFA

## Nel Comitato per le riforme due uomini Uefa

● Un presidente con la passione del jazz, un potente riccone del Kuwait e due importanti uomini Uefa. L'ennesimo comitato per le riforme della Fifa ha preso forma ieri in Svizzera, con lo scopo di studiare i cambiamenti in Federazione in vista del Congresso del 26 febbraio 2016, quando sarà eletto il nuovo presidente. A presiedere il Comitato è stato nominato Francois Carrard, ex direttore del Comitato olimpico internazionale e noto avvocato svizzero, nonché organizzatore del Montreux jazz festival. «È vitale per il futuro del calcio mondiale ristabilire l'integrità e la reputazione del suo organo di governo - dice Carrard, riferendosi allo scandalo che ha investito la Fifa a fine primavera -. Come presidente indipendente, il mio obiettivo è quello di stilare un pacchetto di riforme credibile, lavorando con i rappresentanti del mondo del calcio e della società in generale». Sepp Blatter, presidente dimissionario, ha accolto di buon viso la nomina di Carrard. «Pensiamo che sia la persona adatta a guidare questo processo di riforme, dove anche i partner commerciali della Fifa svolgeranno un ruolo chiave». Del comitato faranno parte Alasdair Bell e Gianni Infantino, uomini Uefa e di fiducia di Michel Platini. Un segnale importante, aspettando le elezioni di febbraio. Nei dodici nessun italiano, mentre ci sono Gorka Villar (figlio del presidente della Federazione spagnola) e Ahmad Al-Fahad Al-Ahmed Al-Sabah, potente politico del Kuwait.

# Coni, anche il judo è un caso Maddaloni sbatte la porta

LA STORIA

COSIMO CITO

**C'**È UNA nuova nazionale da rifondare. Improvvisamente, a meno di un anno da Rio. Il judo maschile non ha più il suo ct. Pino Maddaloni, il campione olimpico di Sydney, l'ex ragazzo di Scampia cui furono dedicati titoli di giornali, libri e anche una fiction, ha lasciato l'incarico, sparando a zero contro la federazione. Dopo la nazionale di volley e le dimissioni di Berruto, ecco una nuova grana per lo sport italiano. L'accusa di Maddaloni è grave: «Il presidente federale deve fare il suo mestiere, la squadra la fa il commissario tecnico». I toni accesi, durissimi: «Non accetto ingerenze, questo si chiama abuso di potere».

Ha scelto lui di farsi da parte, mandato rimesso nelle mani del

presidente Mimmo Falcone, futuro finito in una notte d'agosto, a meno di due settimane dal Mondiale di Astana. Il motivo è in un numero: quattro, anziché otto. La spiegazione la dà lui, l'uomo di Scampia: «La mia intenzione era di portare al Mondiale otto ragazzi, la Federazione però mi ha risposto picche, solo quattro, solo quelli che hanno reali possibilità di medaglia (Verde, Ciano, Facente, Di Guida)». Gli altri no, e tra i tagliati anche Marco, fratello minore di Pino, esploso a sua volta in un lunghissimo post di denuncia su Facebook sui metodi federali: «Mentre noi sudiamo in palestra, in federazione si siedono al tavolino e davanti a un caffè fanno il gioco delle tre

carte».

La genesi dei fatti principia il 10 luglio. Dopo un consiglio federale Falcone, sulla scia dei cattivi risultati recenti della nazionale azzurra, sceglie le maniere forti. Ieri la spiegava così: «Non possiamo permetterci di mandare ai Mondiali degli atleti che vanno fuori al primo turno, figuracce non le possiamo fare, noi siamo l'Italia». Un'accusa non troppo velata alla gestione Maddaloni. E poi la frase, «Maddaloni non ha l'umiltà che dovrebbe essere propria di un campione olimpico», che a Pino proprio non va giù: «Falcone non ha mai fatto judo in vita sua e non può assolutamente dire di me una cosa del genere. Questo abuso di potere non ha senso perché la squadra stava crescendo e i quattro esclusi, anche vincendo un solo incontro, avrebbero potuto guadagnare i punti necessari alla qualificazione olimpica. L'Arabia Saudita manda ai Mondiali 9 atleti e noi, pur avendo altrettanti posti a disposizione, scegliamo di tarparci da soli le ali». «Ma non è l'ultima possibilità per Rio, di tornei ce ne saranno altri», «però ai Mondiali i punti in palio sono molti di più», lo scambio a distanza si arroventa e promette nuove scintille ma non una cosa, un futuro da ct per Maddaloni, an-

che se il napoletano, che ha spiegato tutto in una email a inizio agosto e non si è presentato alla partenza di un volo azzurro verso Tel Aviv per uno stage internazionale, ancora ci pensa: «Spero che le cose cambino e che non succeda mai più una cosa del genere, e spero anche che mi venga data la possibilità di continuare il mio lavoro, iniziato nel 2013».

Rio è dietro l'angolo, a distanza di un anno, un tempo che rischia di passare velocissimo. L'ultima riflessione di Maddaloni è proprio su questo: «Sarà dura, c'è poco tempo, tutto si è fatto improvvisamente difficile ma chiedo ai miei ragazzi di non mollare, di farsi forza, deve a tutti i costi vincere lo sport».

“

IL TECNICO

Il presidente non fa la squadra, questo è un abuso di potere

IL NUMERO 1

Ai Mondiali niente atleti che fanno figuracce Pino non sa essere umile

”

# Pallottole, risse e accendini la Germania riscopre la violenza

**P**allottole contro i pullman dei giocatori, oggetti lanciati in campo, risse da spaghetti western in area di rigore, mezzi blindati sotto le curve. Il "Fussball" vede l'altra metà della luna, quella livida della violenza e degli ultra che tengono in ostaggio tutti. Roba già vista qui in Italia e in altre piazze calde d'Europa, ma molto meno frequente in Germania, sede di quello che la cronaca delle ultime stagioni, forse abbagliata dallo splendore degli stadi della Bundesliga, ha raccontato come l'eden del pallone moderno.

L'ultimo episodio da noi passerebbe quasi inosservato. Lunedì, durante la gara di Coppa di Germania tra Osnabruck e l'RBLipsia, un accendino lanciato dalla curva dei padroni di casa ha colpito in testa l'arbitro, Martin Petersen. Partita sospesa. Arbitro all'ospedale. Rispetto agli standard italiani, insolite le reazioni al gesto. Il presidente dell'Osnabruck ha definito "criminali" i suoi tifosi e ha dato mandato ai suoi dirigenti di individuare e denunciare immediatamente i responsabili: dall'altra parte, il tecnico e direttore sportivo del Lipsia

ha offerto agli avversari la possibilità di rigiocare la gara, nonostante l'indagine aperta dalla Federcalcio tedesca: «Il nostro club è sinonimo di correttezza, fair play e rispetto reciproco».

Fair play di cui comincia ad esserci un bisogno disperato, a quanto pare, anche in Germania. Il lancio dell'accendino arriva il giorno dopo che un motociclista (ancora non identificato) ha aperto il fuoco contro il pullman dell'Herta Berlino, impegnato nella gara di coppa contro l'Arminia. E arriva soprattutto a meno di due mesi dalle scene di guerriglia da stadio viste a giugno durante Rot-Weiss Erfurt II e l'FC Lokomotive Lipsia, quando cinquanta tifosi del Lokomotive invasero il campo mandando all'ospedale 30 tra tifosi, giocatori e dirigenti avversari, prima dell'intervento dei blindati.



**COLPITO**  
L'arbitro di  
Osnabruck-  
Lipsia colpito alla  
testa da un  
accendino

(ma.me.)

# “Catania in LegaPro a-5” Palazzi vuole il supersconto per il campionato comprato

MATTEO PINO

ROMA

**C**OMPRARE le partite per salvarsi secondo la procura della Figc vale un buffet o poco più. La sentenza arriverà soltanto domani, ma intanto Palazzi ha avanzato al Tribunale Nazionale della federazione una richiesta fin troppo accomodante: retrocessione in Lega Pro con 5 punti di penalizzazione per il Catania, cinque anni di inibizione per il presidente Antonino Pulvirenti, reo confesso per aver alterato - o tentato di alterare, cambia poco - sei partite (e non cinque), pur di salvare la sua squadra. Nonostante una doppia responsabilità diretta confermata dalle parole del presidente - la sua e

Richiesta morbidissima della Figc: “Pulvirenti ha collaborato”. Ma i punti potrebbero essere di più

quella dell'ad Cosentino - dovrebbe costare la doppia retrocessione, precipitando il Catania direttamente tra i dilettanti, e la radiazione per il numero uno della società. Fiutando forse la volontà di non usare la mano pesante, il presidente della Lega di serie B, Andrea Abodi, aveva messo sull'avviso le istituzioni sportive: «Se viene calpestata l'essenza dello sport tradendo pubblico e partecipanti, la punizione deve essere inesorabile, radicale e non negoziabile». Niente patteggiamenti, insomma, aveva chiesto.

La richiesta della Procura ri-

schia di scontrarsi con il parere dei giudici: perché l'articolo 24, quello a cui si è aggrappato Palazzi per chiedere le attenuanti, prevede l'ammissione di responsabilità e una collaborazione fattiva. E su quest'ultimo punto il tribunale pare poco convinto. Lecito dunque aspettarsi una sentenza più rigida, anche se difficilmente si andrà a mettere in dubbio la permanenza in Lega Pro. Il Catania disputerà il campionato in cui sarebbe comunque retrocesso senza alterare le partite. Ma forse la penalizzazione sarà più pesante dei 5 punti richiesti: in fondo, Calciopoli ne costò alla

Juve 17, senza scomodare il precedente del Genoa retrocesso dalla serie A alla serie C per una valigetta piena di contanti. In ogni caso, chi si aspettava una sanzione memorabile rischia di restare deluso.

Per l'Entella che dovrebbe prenderne il posto in serie B, quello del Catania è comunque stato «il più grande scandalo della storia del calcio italiano». Il legale di Pulvirenti descrive invece il presidente come «il più grande pentito che la giustizia sportiva ricordi». Lui si vede più in questo ruolo: «Ho detto tutto quello che so, ho fatto una cosa sbagliata a cui mi hanno

portato le pressioni della piazza», si giustifica. Ha messo in vendita la società: «Oggi ho chiuso col calcio». Per ora, con una decisione almeno singolare, il questore di Catania Cardona l'ha cacciato per 5 anni dallo stadio, firmando un Daspo contro di lui e Cosentino. «La loro presenza potrebbe rappresentare un concreto pericolo per l'ordine e la sicurezza», ma soprattutto il Daspo servirà per «preservare i soggetti da concreti rischi per la propria incolumità». Pulvirenti non ci fa caso: «Dopo questa vergogna allo stadio non sarei andato mai più».

la Repubblica MERCOLEDÌ 12 AGOSTO 2015

# “Non pensate alle calorie” Ecco la dieta firmata Coca Cola

Una ricerca finanziata dal colosso Usa: “Per tenersi in forma basta fare sport”  
È polemica

ELENA DUSI

**P**ER promuovere la sua merce, il lupo ha pensato di travestirsi da agnello. Con almeno 5 milioni e mezzo di dollari la Coca Cola sta finanziando un'organizzazione non profit che insegna agli americani a non ingrassare: il Global Energy Balance Network. Per rispondere alla scienza che lo accusa di inzeppare di zucchero i suoi consumatori, il colosso americano ricorre alla stessa arma: un panel di scienziati registrati come consulenti e una raccolta di pubblicazioni che dimostrano come l'esercizio fisico possa controbilanciare una dieta non necessariamente perfetta. Contro l'abitudine — estesa ormai a parecchie multinazionali del cibo — di finanziare studi scientifici che dovrebbero essere indipendenti, si è scagliata nel 2013 anche Margaret Chan, direttrice dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. «La ricerca fondata dalle industrie diffonde dati inaffidabili e crea dubbi nel pubblico. Come abbiamo imparato dalla storia del tabacco, un'a-

Cinque milioni di dollari per lo studio. Ma alla base dell'epidemia di obesità ci sono proprio i soft drink

zienda potente può far credere qualsiasi cosa».

La polemica sulla Coca Cola è stata rilanciata oggi dal *New York Times*, ma accuse analoghe nel passato erano state rivolte contro altre aziende come Kraft, McDonald's e Pepsi. Nel 2014 la rivista scientifica *Nature* era stata sommersa dalle critiche per aver accettato un contributo dal Nestlé Research Center per il suo supplemento sull'obesità. Secondo il quotidiano di New York, «la Coca Cola, principale produttore mondiale di bevande zuccherate promuove una nuova soluzione per l'epidemia di obesità: fare più esercizio e preoccuparsi meno di tagliare le calorie».

Ma per la scienza non finanziata dalle industrie, il messaggio è vero a metà. Se le calorie di troppo possono essere smaltite con la ginnastica, l'eccesso di zucchero è diventata oggi una delle cause dell'epidemia di dia-

bete. La principale fonte di zuccheri dei ragazzi americani tra 2 e 18 anni — secondo la American Dietetic Association — sono proprio bevande gasate e succhi di frutta. Le vendite di soft drink nel mondo sono raddoppiate nell'ultimo decennio, creando un business da 532 miliardi di dollari. Uno studio del 2012 su *Plos Medicine* sostiene che lo zucchero di Coca Cola e simili è responsabile di un quinto dell'aumento di peso degli americani tra il 1977 e il 2007. E gli

studi finanziati da Coca Cola, Pepsi e dall'American Beverage Association — si legge sempre su *Plos Medicine* — hanno una probabilità cinque volte maggiore di escludere un legame fra bevande zuccherate e obesità.

Berkeley a novembre dell'anno scorso ha votato una nuova tassa sulle bollicine dolci: primo esempio negli Stati Uniti di una misura che l'American Beverage Association aveva contrastato finanziando la campa-

gna per il “no” con 2 milioni di dollari. La Coca Cola e le sue sorelle frizzanti sanno che sulla battaglia della salute si gioca il futuro dei loro profitti e hanno promesso di tagliare del 15% in dieci anni le calorie che gli americani assumono con le bevande. Ma come sostiene un editoriale del *British Medical Journal* di febbraio, «affidare la ricerca sull'obesità alle industrie alimentari è come affidare a Dracula la banca del sangue».

la Repubblica GIOVEDÌ 13 AGOSTO 2015

Iniziativa programmata per settembre con musica sul palco e sport sul listone



## L'estate dei bambini e ragazzi trentini in 207 colonie diurne

Con un ventaglio di 443 attività rivolte a bambini e ragazzi, suddivise in 207 colonie diurne, 9 soggiorni permanenti e 227 campeggi, l'Agenzia provinciale per la famiglia ha registrato un ottimo risultato anche per quest'estate 2015. Inoltre, la richiesta di contributi provinciali agli enti che

realizzano queste attività estive ha registrato complessivamente 223 domande, segno che le organizzazioni di settore stanno dimostrando di credere e di voler investire sempre di più in questo ambito di attività. La novità introdotta per l'edizione 2015 sta nel riconoscimento - con sistema premiante - agli

enti certificati «servizi per crescere assieme» e «family club» di un contributo aggiuntivo rispettivamente del 4% e 7%. Ed è fissata al 1° ottobre la scadenza per la presentazione del rendiconto delle attività estive degli enti che hanno ottenuto il contributo provinciale.

# «Riprendiamoci i parchi con lo sport»

## Con Uisp e Forza Band C'è «AnDante in piazza»

Prendere i parchi con lo sport e la musica. L'idea è della Uisp (Unione italiana sport per tutti), che propone la sua ricetta per passare da una gestione repressiva del degrado dei giardini pubblici a un sistema di gestione condotta e costante. Per sabato 26 settembre sarà organizzata, al parco di piazza Dante, «AnDante in piazza», giornata di sport e canto. Il titolo è un gioco di parole che ricorda il nome della località ma anche il movimento della musica e, in generale, la voglia di mettersi in moto con lo sport. Tommaso Ieri, presidente del comitato

manifestazione può promuovere salute, attività sport, musica e comportamenti responsabili.

Più in generale, l'intento è lanciare un messaggio sull'uso dei parchi. Servono eventi organizzati dal basso e serve il sostegno delle amministrazioni pubbliche. È da apprezzare l'impegno del Comune, che promuove il progetto Futura Trento, in prevalenza all'Associazione nazionale comuni italiani e coinvolge mo il partner.

Ma questo modello potrebbe essere replicato in più aree ed essere seguito tutto l'anno? «Si tratta di riflettere sull'uso degli spazi urbani. Ad esempio, secondo l'assegnamento di polizia urbana, gli spazi verdi potrebbero essere utilizzati per fare sport solo da chi ha meno di 12 anni. Anche a livello di regole, dunque, c'è sarebbe da fare qualche cosa: è chiaro che questo non basta e sappiamo che la completa autogestione favorisce parlo a episodi di vandalismo e il rovescio della medaglia. Qui dovrebbe entrare in gioco l'associazionismo e il volontariato. Quello che vogliamo suggerire è mettere assieme istituzioni, associazioni e società civile per studiare nuovi metodi».

Ieri argomenta ulteriormente: «Ogni volta che vuoi giocare a calcio, devi affittare un campo, il gioco spontaneo è quasi scomparso. Inoltre, basta vedere quanta gente va a correre sul lungadige. A questi bisogni si deve trovare risposta e cambiare l'approccio allo



Il parco di piazza Dante trasformato in vivace. La proposta di Uisp e Forza band è di scongiurare il degrado negli spazi pubblici della città proponendo idee di animazione basate sullo sport e sulla musica.

«Se vuoi giocare a calcio devi noleggiare un campo. Invece bisogna ritrovare gli spazi del gioco spontaneo»

to Uisp Trentino, spiega: «Non basta, la spenda di riqualificazione del parco, legandola quotidianamente del suo degrado. Per la nostra manifestazione abbiamo usato le energie con Forza band, un'associazione della Valle del Lago che si occupa di fare agguati gruppi musicali l'opportunità di esibirsi. I due soggetti hanno condiviso le idee e proporzionato una mostra musicale dalle 14.30 fino a mezzanotte, con gruppi sportivi che faranno dimostrazioni alternandosi alla musica. Hanno già aderito una scuola di arti marziali e una di ginnastica artistica. Creeremo un campetto per lo street basket. Con loro ci saranno tante associazioni di volontariato: il Centro trentino di solidarietà, la Croce rossa con gli operatori del sorriso, la Lega fibrosi cistica. Ma l'organizzazione è in libertà e arriveranno sicuramente altre adesioni».

La manifestazione è rivolta, in particolare, ai ragazzi tra i 15 e i 18 anni. «Perché l'offerta musicale è già buona ma spesso rivolta a una fascia di età più alta e perché a quell'età molti tendono ad abbandonare lo sport. Saranno impegnati molti volontari, circa cinquantina solo quelli di Uisp e Forza band. È una festa che vuole essere una valenza culturale. Avremo un servizio bar rigorosamente no-alcol. Vogliamo far passare l'idea che una

«Vogliamo far ragionare associazioni, enti pubblici e cittadini su un modo nuovo di usare le aree»

sport e l'attività sta diventando più destrutturata, lasciamo che esca da stadi e palestre e trattiamo lo spazio in città. Serve dunque anche un cambio di mentalità. «Qualche tempo fa, un gruppo ha organizzato una serata di fiamme in piazza Pasi e qualcuno ha protestato. Invece queste cose vanno valorizzate: animare la città, sono occasioni per fare movimento e consentono di prendere gli spazi». **Luca**

### LA NOVITÀ

Entro fine settembre si concluderanno i lavori ai campetti. Area a libero accesso: un'opportunità per il gioco all'aperto

## Basket e volley in piazza Venezia



Nella foto il cantiere nel parco di piazza Venezia. A fine lavori saranno disponibili un campo da basket e uno per il beach volley.

Se da un lato c'è chi invoca (vedi articolo a fianco) nuove possibilità per il gioco e lo sport libero e spontaneo negli spazi urbani, dall'altro c'è l'impegno del Comune di Trento che, in piazza Venezia, è al lavoro proprio in questa direzione. All'interno dell'ampio spazio pubblico a verde presente sulla piazza, infatti, è partito lo

scorso 5 agosto il cantiere dei lavori per realizzare due campetti da gioco. L'area è quella dove era già presente un campo da beach volley, struttura da qualche tempo poco utilizzata e la cui rete appariva decisamente un po' «fuori forma» (tanto per restare all'interno di una tematica tipicamente sportiva). La nuova pista che coesiste

tra il gioco del basket sarà realizzata in calcestruzzo liscio. Poco distante, brevemente, è stato rispettato alla sua precedente posizione, sarà ricostruito anche il campo da beach volley. Si vogliono dunque restituire e si amplia l'offerta di possibilità sportive.

Il lavoro proseguirà nel corso del mese di agosto e la conclusione è prevista tra la metà e la fine del prossimo mese di settembre: se l'autunno sarà tiepido si potrà dunque cominciare entro poche settimane e utilizzare i due campetti.

Il costo complessivo dell'opera si aggira attorno ai 50 mila euro. La speranza è, ovviamente, quella che i due nuovi campetti da gioco rappresentino un fattore di attrazione per i giovani e per le famiglie, contribuendo in tal modo a un costante presidio del parco pubblico, come noto, infatti la frequentazione di tali aree rappresenta la prima e più efficace misura di prevenzione del degrado del fenomeno di vandalismo e dell'instaurarsi di attività illegali come purtroppo avviene, al contrario, in altre zone della città di Trento.

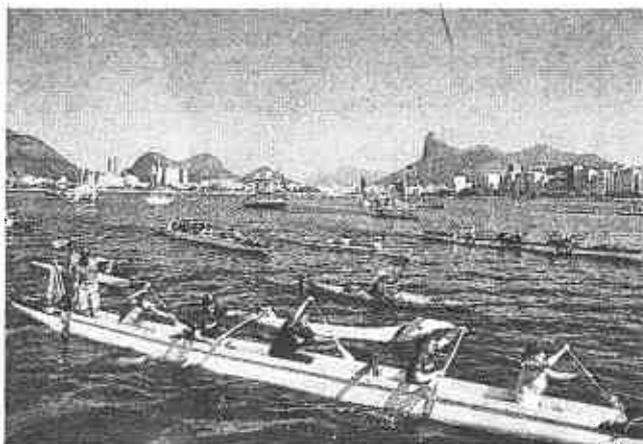
12 agosto - Giornale di Trento

# Usa: accuse all'acqua di Rio Intossicazione per 17 atleti

● I casi ai Mondiali juniores di canottaggio «Epidemia dovuta all'inquinamento»

Luca Feole

**M**anca solo un anno e gli allarmi si moltiplicano. L'Olimpiade di Rio 2016 stenta a decollare: Ancora un problema di inquinamento e le accuse, stavolta, sono pesanti: 17 statunitensi hanno accusato sintomi infettivi con vomito e diarrea dopo aver soggiornato a Rio per i Mondiali juniores di canottaggio. L'acqua finita sotto la lente d'ingrandimento è, ancora una volta, quella della Lagoa Rodrigo de Freitas, già analizzata insieme a quella della baia di Guanabara: «C'è il 99% di probabilità di contrarre malattie» l'esito chocante dei risultati. Il tasso di agenti patogeni registrato è infatti 1,7 milioni di volte più alto rispetto a quello delle spiagge della California



La protesta contro l'inquinamento alla baia di Guanabara REUTERS

del sud. Susan Francia, coach del team statunitense, ha denunciato gli ultimi fatti: 13 atleti e 4 membri dello staff sono stati vittime di problemi intestinali in seguito al contatto con le acque del lago.

**L'ACCUSA** «Gli atleti che non sono stati lì stanno bene. Non ho prove certe - ha dichiarato invece la dottoressa Kathryn Ackerman - ma ritengo che l'epidemia che ci ha colpiti sia strettamente collegata alle acque inquinate in cui ci siamo immersi». La questione, a meno di un anno dai Giochi, interessa sia il campo politico sia quello

civile (l'ambientalista Alex Anderson ha iniziato a pattugliare la baia di Guanabara per denunciare gli sversamenti tossici). E se Bowman, mentore di Michael Phelps, ritiene che le gare debbano spostarsi in acque più sicure, Kalyn Robinson, ex nazionale Usa costretta al ritiro (le è stata diagnosticato il morbo di Crohn), rincara la dose: «Non può essere una coincidenza il fatto che io e Peterson, sani e senza precedenti familiari, siamo stati improvvisamente colpiti da malattie dell'apparato digerente».

# Vietato pattinare anche in uno show La sfida di Carolina da star olimpica a ribelle in pista

COSIMO CITO

**S**ECONDA fermata Pinzolo. Dopo Corvara, il bagno di folla, il tutù rosso e lo show (con caduta) davanti a 1500 persone, Carolina Kostner ha fatto il bis ieri in Val Rendena: palazzetto pieno per lei e via, trottole, doppi, tripli Axel. A Ferragosto sarà la volta di Asiago e la ragazza del ghiaccio metterà ancora i pattini per nuove trottole, nuovi Axel, doppi, tripli, questa è stata la sua vita, questa è restata.

Però c'è quella storia, che l'accompagna come un'ombra, come una maledizione: l'ex fidanzato Alex Schwazer si dopava, lei mentì alla Wada e si è beccata 16 mesi per omessa denuncia e complicità. In più il divieto di partecipare a gare ed eventi organizzati da enti sportivi. Divieto, già: Carolina non può pattinare.

Allora, il minitour valligiano di questi giorni d'agosto, davanti alla sua gente, dentro gli applausi, sul ghiaccio amato e amico? Una mossa che sa di ribellione, ma avventata. Il punto è questo: capire se le società organizzatrici delle esibizioni siano o no enti sportivi. L'Associazione turistica Corvara-Colfosco, ad esem-

Non era una gara, ma per le regole non poteva scendere sul ghiaccio  
Inchiesta del Coni

pio, non lo è: «Siamo un ente di promozione turistica» ha precisato il direttore Dapunt. Quindi tutto ok, niente sport, solo spettacolo. Però poi c'è da stabilire il ruolo avuto nell'organizzazione dalla Ghiaccio Spettacolo, "associazione sportiva dilettantistica", come è scritto nella sua ragione sociale, registrata presso il Coni. «Nessun ruolo - precisa un comunicato della società - siamo totalmente estranei all'organizzazione, all'amministrazione e all'allestimento della manifestazione. Abbiamo semplicemente fornito le prestazioni di alcuni membri della compagnia in quanto performer degli spettacoli». Basta come spiegazione? Non al Coni, che lunedì aprirà ufficialmente un fascicolo per "valutare le potenziali violazioni delle Norme Sportive Antidoping e dell'art. 10.12 del codice Wada".

Il procuratore Maiello ascolterà testimoni, acquisirà le carte e deciderà se deferire Carolina. Imbrigliata da un regolamento che le impedisce legittimamente di gareggiare ma lede anche il suo diritto a esibirsi e quindi a guadagnarsi il pane con l'unico mezzo a sua disposizione, l'arte, la ragazza ha fatto probabilmente l'unica cosa possibile: s'è ribellata.

Nel caso di una nuova condanna, la gardenese sarebbe però costretta a riavviare da zero il conto della sua squalifica e quindi a

dover scontare per intero i 16 mesi di interdizione a gare ed esibizioni. La vicenda s'inserisce poi in un quadro che vede la pattinatrice, bronzo a Sochi 2014, proiettata verso il giudizio del Tas, cui ha fatto ricorso per uno sconto sui 16 mesi. Sulla Kostner però pende un controricorso della Wada, che aveva chiesto un inasprimento di una squalifica ritenuta troppo blanda.

Questa la cronaca di questi giorni ma anche di questi anni convulsi, e sullo sfondo la vita di una ragazza che a 28 anni dice addio ma non troppo al suo sport, poi tira fuori le unghie e costringe l'Italia a dividersi, fu amore o un'altra cosa, sbadattaggine, superficialità, o forse furbizia? La telenovela del ghiaccio, in ogni caso, continua.

Il balzo di Torino Dal 29° al quarto posto con l'apporto degli eventi organizzati in seguito alla nomina della città a «Capitale europea dello sport 2015» Fiori all'occhiello della primatista La Firenze Marathon conta 10mila partecipanti (di cui 3mila stranieri) e l'attività al circuito del Mugello va ben oltre il Gp motociclistico Al vertice. La Fiorentina e l'Empoli, l'associazionismo e l'abbinamento con il turismo sono da podio

## **Calcio ed enti di promozione portano Firenze allo scudetto**

«Un grande lavoro nell'impiantistica lungo l'arco degli ultimi vent'anni Servirebbero ancora una piscina in città e un palazzetto "medio" in provincia Problema fondi per la manutenzione»

Giacomo Bagnasco

Se su nove edizioni dell'indagine sull'Indice di sportività Firenze è entrata complessivamente sei volte nella Top ten, adesso - a sette anni di distanza - la provincia gigliata torna ad aggiudicarsi il primo posto. Ottenendo ottimi risultati in tutte e tre le classifiche che raggruppano i 33 indicatori presi in considerazione: dal nono posto negli sport individuali al secondo negli sport di squadra per arrivare al primo per quanto riguarda il comparto "Sport e società". Un primato costruito grazie ad alcuni picchi di rendimento, a tanti buoni piazzamenti e ai pochissimi flop: solo quattro graduatorie, delle 33 consultabili sul sito del Sole 24 Ore, vedono Firenze nella seconda metà della classifica; in compenso, per ben 17 volte si registra una posizione tra le prime 15. Alle radici del successo ci sono, tra l'altro, il decimo posto dell'atletica, l'ottavo dello sport al femminile, del nuoto e dell'organizzazione di grandi eventi nazionali e internazionali nelle discipline di squadra, mentre al sesto si piazzano gli stessi eventi negli sport individuali. Sul podio va il calcio professionistico (seconda posizione assoluta) con due squadre, la Fiorentina e l'Empoli, che hanno concluso un campionato soddisfacente in Serie A. Mai risvolti sociali fanno la parte del leone: piazza d'onore alla voce "sport e turismo" (relativa alla presenza di campi da golf, musei dello sport e percorsi ciclabili, nonché all'organizzazione di maratone e altri eventi sportivi popolari) e primo posto assoluto per quanto riguarda la diffusione degli enti di promozione sportiva, come Uisp, Csi e Aics. Non certo una novità, quest'ultima. Basta riandare al 2008 e al primo scudetto di Firenze nell'Indice di sportività, accompagnato da un commento: «La prima cosa da sottolineare è una fortissima attenzione del mondo fiorentino verso l'associazionismo». A parlare così al Sole 24 Ore era un trentatreenne Matteo Renzi, allora presidente della Provincia. «L'associazionismo sportivo ha avuto una crescente capacità di diffondersi - osserva ora Eugenio Giani, che è presidente provinciale del Coni dal 2009, dopo dieci anni da assessore allo Sport del Comune di Firenze, e rappresenta anche i Comitati provinciali del Centro Italia nell'ambito IL PRESIDENTE PROVINCIALE DEL CONI del Consiglio nazionale del Comitato olimpico -. Oltretutto, quando ci sono realtà capaci di mettere in piedi manifestazioni come "Vivicittà" o "Corri la vita", con la partecipazione di migliaia di persone, questa è anche una dimostrazione di imprenditorialità sportiva». Sul versante del podismo, comunque, l'apice si raggiunge con la Firenze Marathon, che il prossimo 29 novembre celebrerà la 32ª edizione: «C'è uno staff che ha progressivamente acquisito una grande professionalità e la manifestazione attira 10mila partecipanti, tra cui 3mila stranieri. La scelta del periodo è ottima: novembre è un mese di "stanca", l'evento serve a dare lavoro agli albergatori a garantire tariffe più basse negli hotel per i maratoneti». Negli sport di squadra il calcio tira il gruppo, anche come numero di atleti. «D'altronde - osserva Giani - non bisogna pensare solo alla Serie A. Va sottolineato, per esempio, che l'Empoli ha un vivaio ricchissimo. E poi, se è vero che l'80% dell'agonismo maschile è nel calcio, consideriamo che sono tutti giovani sportivi che nel resto della loro vita potranno dedicarsi anche ad altre discipline. I praticanti non mancano nemmeno altrove: per esempio, il basket non registra risultati di grande livello, ma nel solo comune di Firenze ci sono una quindicina di società, e questo è un dato positivo». Un altro fiore all'occhiello, passando agli sport individuali, è il circuito del Mugello, sede del Gran premio motociclistico, ma anche di un'altra serie di iniziative lungo tutto l'arco dell'anno. «Va dato atto alla Ferrari - sottolinea il presidente provinciale del Coni - di una grande attenzione nella gestione dell'autodromo, affidata a personale locale. Il Mugello promuove attività e cultura dello sport. Così come succede per il ciclismo, la

provincia è "complementare", sopperisce alla città negli aspetti sportivi in cui questa è meno forte». E a livello di impiantistica qual è la situazione? «Negli ultimi vent'anni sono state portate a termine opere importanti, simbolo del lavoro che oltre 40 Comuni hanno fatto insieme. Direi che al momento, viste le richieste dell'utenza, in città servirebbe una seconda piscina olimpica coperta, in aggiunta a quella di Bellariva, mentre in provincia sarebbe importante realizzare un palazzetto di capienza "intermedia", da 23mila spettatori. Dopodiché, per tutti gli impianti, in tempi di crisi c'è il grosso problema dei fondi per la manutenzione». Intanto, però, Firenze e la sua provincia si godono questa vittoria e le eccellenze sparse qua e là. I musei dello sport (quello del calcio a Coverciano, ricorda Gianni, è uno dei più importanti d'Italia, mentre sta per riaprire la struttura dedicata a Gino Bartali e al ciclismo), le società ultracentenarie che sono una ventina e hanno tra le capofila la Canottieri Limite, nel comprensorio di Empoli, fondata nel 1861 e perfino alcuni illustri concittadini di adozione. Il pensiero va a Cesare Prandelli, ma anche a Fiona May: è di pochi giorni fa il 20° anniversario della sua vittoria ai Mondiali di atletica di Göteborg: 6 metri e 98 centimetri nel salto in lungo per un oro con la maglia azzurra.



[HOME](#) [POLITICA](#) [ECONOMIA](#) [NORME](#) [TECNOLOGIA](#) [FINANZA](#) [CRONACA](#) [SPORT](#)

CATEGORIA: [SPORT](#)

## Ecco la mappa regionale dell'Italia dello sport. Medaglia d'oro al Trentino Alto-Adige



scritto da [Luca Tremolada](#) il 17 Agosto 2015

### SPORT

C'è Firenze, quest'anno, in cima alla classifica dell'Indice di sportività delle province italiane, che tiene in considerazione non solo i riscontri delle discipline di squadra e a quelle individuali, ma anche una serie di aspetti legati al sociale (ad esempio lo sport delle donne, dei ragazzi, le tradizioni dei territori, le ricadute economiche) Il podio è completato da Trento e Genova. Le prime 10 aree appartengono tutte al Settentrione, all'Emilia e alla Toscana. Il Sud rimane molto indietro, con la sola Cagliari (13<sup>a</sup>) tra le prime 20 e, al contrario, con 19 presenze nelle ultime 20 della graduatoria (il fanalino di coda è in Sardegna, nell'Ogliastra). Se si passa all'esame dei dati su base regionale, anziché provinciale, a stravincere è il Trentino Alto Adige, mentre la maglia nera va alla Calabria. Leggi l'articolo di [Giacomo Bagnasco](#) su [Il Sole 24 ore.com](#)

Ecco la mappa regionale dell'Italia dello sport. Medaglia d'oro al T... <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2015/08/17/ecco-la-mappa-re...>

Tutte le classifiche dell'indagine sono consultabili sul [Sole 24 Ore.com](#): si parte con le 32 graduatorie di base, per passare alle tre classifiche "di settore" (sport di squadra, sport individuali, sport e società) che le raggruppano quasi tutte (a parte i due parametri legati ai tesserati, atleti da una parte, tecnici e giudici dall'altra) per arrivare alla classifica generale. Per ogni provincia sarà poi possibile fare un monitoraggio individuale, rilevando uno dopo l'altro i piazzamenti nelle varie graduatorie.

# Dossier anonimi e rivali la Fifa avvelenata si muove contro Platini

ENRICO SISTI

**I**L CALCIO HA tanta Fifa. Forse troppa. Mentre il sudcoreano Chung Mong-Joon, 63 anni, azionista di maggioranza della Hyundai, uno dei tanti "vice" che hanno circondato Blatter in questo tetro periodo di gestione del calcio mondiale, mentre dunque un uomo non precisamente di primo pelo, abituato a tacere ma anche a serbare rancori, si candida a sfidare Michel Platini («è un figlio di Blatter») alle prossime elezioni presidenziali, che si terranno il 26 febbraio del 2016, la stes-

sa Fifa apre un'inchiesta su un presunto dossier "anti-Platini" fatto pervenire da mani misteriose alle redazioni di alcuni quotidiani di Zurigo, un documento bollente con un titolo eclatante, («Platini, lo scheletro nell'armadio») che vorrebbe dimostrare l'inadeguatezza dell'attuale presidente dell'Uefa a rimpiazzare Sepp Blatter. Il segretario generale dell'Uefa Gianni Infantino ha ufficialmente chiesto al suo omologo in Fifa, Jerome Valcke, anche lui dimissionario, di indagare sul caso. La lettera di Infantino è stata spedita anche a Cornel

Borbely, svizzero anche lui, e all'irpino Domenico Scala, membri della commissione etica: «Procederanno», assicurano all'Uefa. Ma in quale direzione?

La Fifa senza etica è stretta in una morsa letale, ma il paradosso è che le mani che stringono il collo del governo mondiale del calcio sono le mani, facilmente riconoscibili, della Fifa stessa. Le stesse mani che cinque anni fa, mascherate, chiedevano tangenti fuori controllo (oltre il 40%) agli albergatori africani. In un corto circuito aziendale di rara potenza, con lo sport sempre più braccio armato del potere "coloniale", si scopre infatti che Blatter stesso avrebbe concepito il dossier contro Platini, con l'obiettivo dichiarato di lasciare il francese lì dov'è. Ciò accadeva prima

che Blatter decidesse, dopo l'orgia di scandali, di rinunciare alla ricandidatura. Secondo *Die Welt*, infatti, sarebbe stato Blatter in persona, moderno Napoleone, a dettare al suo scudiero Thomas Renggli il contenuto dell'articolo-dossier destinato a impallinare Platini impedendogli di aprire un nuovo ciclo (sicuramente nuovo, non necessariamente più virtuoso, almeno secondo Blatter). Con quali armi? Blatter sostiene che la vicinanza di Platini al Qatar avrebbe assicurato a suo figlio un impiego. Ma c'è di più. Mentre ancora era indeciso se ripresentarsi o no, Platini lo avrebbe minacciato. Il presidente dell'Uefa avrebbe confessato al fratello di Blatter, Peter, che se Sepp non avesse fatto marcia indietro lui avrebbe fatto l'impossibile per mandarlo in galera. Guerra tra "famiglie", dunque, tutti contro tutti, tutti ovviamente in nome del calcio: il loro però. Da quando la notizia dello «scheletro nell'armadio» ha cominciato a diffondersi, chi circonda Platini ha provveduto a smentire tutto: «Storie inventate». Mentre Blatter, che pur di non vedere eletto Platini accetterebbe persino di avere Mong-Joon come erede, insiste: «Il coreano lavora nel calcio da 17 anni, di Platini un'idea se la sarà pur fatta». Macchine del fango contrapposte. Avrebbero dovuto aspettare a girare il film sulla Fifa. Avrebbero dovuto affidarlo a Scorsese. Sarebbe stato un capolavoro di trame losche, soldi spariti e verità nascoste.

# Caso Maddaloni Malagò fissa un appuntamento dopo i Mondiali

MARTEDÌ 18 AGOSTO 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

● Il presidente Coni: «Storia imbarazzante, cerco una soluzione condivisa»

**A**ppuntamento a settembre. Dopo i Mondiali della discordia. Mimmo Falcone, presidente della Fijlkam e Pino Maddaloni, l'olimpionico di Sydney che da tecnico del settore maschile ha sbattuto la porta in contrasto con le decisioni federali, seduti intorno allo stesso tavolo con la mediazione del presidente del Coni. Per ricomporre una frattura che potrebbe essere devastante per il judo a meno di un anno dall'Olimpiade, per riportare i duellanti di questa calda estate nell'alveo di una collaborazione il più possibile fruttuosa.

**PROMOTORE** Malagò, che in due settimane sarà spettatore molto interessato in prospettiva Rio delle rassegne iridate di atletica, canoa, canottaggio e appunto judo, ha tenuto le fila della delicata vicenda scoppiata sul tatami tenendosi in stretto contatto con tutti i protagonisti: «Il Coni è vigile, con il presidente Falcone, Maddaloni, il segretario generale Fabbricini e il responsabile della preparazione olimpica Mornati abbiamo fissato un incontro dopo le vacanze e i Mondiali per trovare il bandolo di una storia molto complicata e sicuramente imbarazzante. Ce la metterò tutta per cercare una soluzione condivisa». Loro, i protagonisti contro voglia di un torrido agosto di polemiche, non chiudono affatto la porta. Anche se il presidente federale tiene a precisare di non aver travalicato dal suo ruolo: «Il 10 luglio ho comunicato a Pino Maddaloni che a seguito dei risultati deludenti agli Europei di Baku, la squadra maschile per i Mondiali sarebbe stata ridotta. In quel momento — puntualizza Falcone — ero ancora presidente della Commissione tecnica, in quanto non era ancora stata individuata la figura del direttore tecnico nazionale, e dunque insieme al consiglio era in mio potere prendere una decisione del genere. Peraltro, non è vero che Pino ed io abbiamo litiga-

to ferocemente: eravamo e siamo su posizioni diverse, ma le nostre discussioni sono sempre state pacate e rispettose. Maddaloni è una risorsa per il nostro judo, ma deve capire che essere stato campione olimpico non significa per forza avere sempre la verità in tasca. Con umiltà, voglia di fare squadra e di imparare, per lui ci sarà sempre posto nella famiglia del judo».

**LA REPLICA** L'olimpionico, che in realtà non è legato alla Fijlkam da un vero e proprio contratto, è pronto al confronto, ma con paletti prefissati: «Nel 2013, quando mi venne assegnato questo ruolo, la federazione ed io ci ponemmo l'obiettivo di una medaglia maschile all'Olimpiade, che manca dal mio oro di Sydney. Io stavo lavorando per quello, ed è la ragione per cui non posso accettare che il percorso venga giudicato solo attraverso i risultati. I Mondiali dovevano essere un test per la squadra al completo, ma per alcuni dei ragazzi non sarà possibile confrontarsi con i più forti e avere stimoli per crescere. Sono d'accordo sul fare gruppo, ma gli allenatori devono avere carta bianca sulle scelte tecniche». E la possibile convivenza con il neo d.t. Murakami? «Siamo sempre andati d'accordo», chiosa Maddaloni. Se sarà pace, fiorirà.

ri.cr.

# Coe, un Lord per ripulire l'atletica

Gianni Merlò  
PECHINO

**L**ord Sebastian Newbold Coe è nato con la camicia e ieri a Pechino ha aperto un nuovo capitolo nella storia dell'atletica. La sua elezione a presidente della federazione mondiale — carica che lo rende automaticamente membro Cio, il quinto britannico ora in carica — dopo un duello gagliardo con Sergey Bubka, lo ha visto prevalere per 115 a 92. Il risultato dovrebbe iniettare una nuova linfa vitale al movimento squassato dagli scandali del doping. Lui ha abilmente schivato le prime domande su questo tema, ma è consapevole che la tregua giornalistica, rispettata ieri dai duri investigatori di casa sua, durerà poco e dovrà subito mettersi in azione.

**LA NOTTATA** La lunga notte che ha preceduto il voto è stata insonne. Ad un certo punto la situazione sembrava un poco drammatica per lui, ma sono arrivate in suo appoggio le truppe cammellate e lo spavento si è dissolto come un incubo al risveglio. E poi ha giocato un certo ruolo il fatto che Bubka si era candidato come vicepresidente e questo ha messo il cuore in pace a coloro che non se ne sentivano di tradire completamente la parola data a Sergey, infatti l'ucraino per il secondo

posto ha rimediato la bellezza di 187 voti su 209. Premio di amara consolazione.

**GLI INIZI DEL SOGNO** Il piccolo Coe ha cominciato con l'atletica quando aveva 11 anni, lo ha detto con orgoglio, ed è sempre stato seguito dal padre Peter, ingegnere e autodidatta come allenatore. Era leggero come una piuma. Non correva, ma scorreva via facile e fluido. Lo abbiamo visto per la prima volta in pista ad Atene ai campionati europei junior negli 800.

Una medaglia facile, senza affanno. Poi abbiamo seguito con attenzione la sua carriera gonfia di rivalità con Steve Ovett. Era una sfida continua fra il giovin signore e il rude operaio. Non si sono mai amati e ai Giochi di Mosca, le prime con il boicottaggio, si sono scambiati i ruoli: Ovett vinse a sorpresa l'oro degli 800 e il piccolo aspirante lord i 1500, che erano il pascolo del ruvido Steve. Seb ha infilato quattro anni dopo altre due medaglie olimpiche esattamente dello stesso colore

e nelle stesse specialità, ma il suo rivale era quasi spento. Dopo l'oro finalmente negli 800 e l'argento nei 1500 ai mondiali di Stoccarda è iniziato un lento tramonto. Lasciato lo sport nel 1990, è entrato in politica con successo nel partito conservatore tanto da essere nominato Barone nel 2000. La sua carriera è sempre stata una piacevole scalata ai vertici. È stato chiamato a fare il presidente della candidatura olimpica per i Giochi del 2012 e dopo il successo è stato anche confermato come capo dell'organizzazione dell'Olimpiade, che poi è stata davvero bella.

**METTERE ORDINE** Adesso non solo deve mettere un poco di ordine nell'anima delle federazioni atletiche mondiali, ma anche nella sua vita professionale, perché non sarà facile conciliare questo incarico con quello di presidente del Comitato Olimpico britannico, ambasciatore di spicco della Nike, presidente della Csm Sport and Entertainment e altro. Seb non sembra intenzionato per ora a mollare nulla, lo ha fatto capire chiaramente, ma non sarà facile reggere il ritmo di tutti questi impegni. Inoltre la laaf per ripartire ha bisogno di dedizione quotidiana e forse non potrebbe bastare la sua formula: «Dedicherò la mia massima attenzione».

# Che sorpresa: Fischetto «supervisore» IAAF

● Il medico, coinvolto nell'inchiesta sul caso Schwazer, ora è a Pechino al vertice delle operazioni antidoping

Valerio Piccioni

**C'**è poco da fare, è il grande protagonista della vigilia dei Mondiali di Pechino: il doping. Fra sospetti e squalifiche, vere, forse imminenti o almeno potenziali, non si parla d'altro. E nelle ultime ore s'è aggiunta alla lista delle polemiche anche quella sulla designazione di Giuseppe Fischetto come «supervisore» delle operazioni antidoping della IAAF durante i Mondiali di atletica che stanno

per cominciare a Pechino.

**INDAGATO** Giuseppe Fischetto è stato per lungo tempo il medico della Fidal fino a quando, nell'inchiesta sulla positività di Alex Schwazer all'epo, si è autosospeso dall'incarico dopo essere stato indagato dalla procura di Bolzano. In un procedimento che adesso lo vede a giudizio con l'accusa di favoreggiamento nella violazione della legge antidoping 376. Nelle ultime settimane, inoltre, in coincidenza con la pubblicazione delle liste di valori

sospetti della IAAF rivelate dalla tedesca ARD tv e dal Sunday Times, molti dubbi erano emersi sull'oggettivo conflitto di interesse vissuto negli ultimi anni dal medico italiano, visto il suo ruolo di primissimo pia-

nò ricoperto all'interno della commissione antidoping della IAAF, in particolare in relazione allo studio dei valori ematici degli atleti, e al ruolo di medico federale dell'atletica italia-

**SCHWAZER E LISTE** Dal suo coinvolgimento nell'inchiesta penale ad oggi, Fischetto aveva ricevuto la solidarietà da parte della IAAF, ma si pensava che le recenti tempeste italiane e internazionali, fra cui il caso che ha coinvolto Alex Schwazer e lo scandalo delle tante liste di sospetti, avessero consigliato una scelta di rottura con il passato, come minimo più prudente in mezzo a un'atmosfera pesantissima. Il contrario di quanto invece ha deciso la IAAF, con una scelta che diventa a questo punto in qualche modo una sfida nei confronti dei magistrati di Bolzano, ma che potrebbe suscitare anche a livello internazionale diverse perplessità.

scatta la nuova stagione

## «Rai Sport, tante storie e niente urla»

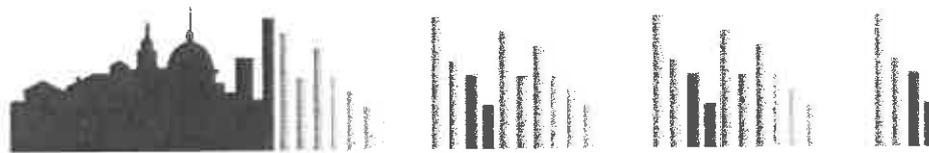
il direttore paris al lavoro: «Vogliamo fare una tv di qualità che racconti alla gente»

ansa di Francesca Fanelli Roma Marco Mazzocchi Trapattoni sarà voce tecnica della Nazionale L'ex ct Berruto approda alla Ds Chiamatela pure rivoluzione. Di contenuti, di modi e di trasmissioni. Per Rai Sport sarà una specie di anno zero. Lo slogan è: raccontare i valori dello sport, quelli di tutti i giorni, non solo delle stelle della A e della B, ma anche lo sport sociale e quello della provincia. Il direttore Carlo Paris lo aveva sottolineato all'inizio della sua avventura nel piano editoriale: "Lasciamo gli studi e andiamo per strada a raccontare". Ed è proprio quello che farà quest'anno Rai Sport, che dal 14 settembre partirà, tra l'altro, anche in HD con lo studio di continuità. Una sfida ma anche una scommessa. d s a m b i z i o s a . O v u n q u e novità, di volti, di ospiti, di commentatori, di programmi che cambiano forma e dimensione. E non è da poco. Dice ancora Paris: «I valori dello sport saranno presenti in ogni trasmissione. Per esempio la Ds: giovane il conduttore (Antinelli, ndr), inedita Giusy Versace con la sua storia di atleta paralimpica e poi Trapattoni e Zeman che a modo loro rappresentano una parte del nostro calcio, li hanno soprannominati il diavolo e l'acquasanta, di certo daranno un contributo non indifferente. Poi ci sarà l'ex ct Mauro Berruto che porta con sé tonnellate di valori, le sue immagini della settimana, le sue istantanee saranno foto scelte per raccontare un fatto, ci accompagneranno ogni domenica. Probabilmente partirà con le atlete dell'Under 18 di volley femminile che hanno appena vinto il mondiale, con Paola Egonu per esempio. La nuova Domenica Sportiva approfondirà i temi legati al sociale e alle donne, avrà i suoi ospiti che parleranno di calcio e dei risultati della giornata sportiva, ma tutto verrà fatto con un taglio particolare». E il Trap avrà un doppio ruolo: sarà anche voce tecnica delle partite della Nazionale. Non sarà l'unico ct a Saxa Rubra. stoRie. Lo ha detto anche la presidente Rai Monica Maggioni "bisogna raccontare le storie" e quindi via il calcio urlato, le liti, le polemiche della moviola e spazio a tutto quello che di sano e costruttivo lo sport e il calcio producono ogni giorno. Anche per questo cancellati moviola e moviolisti, accorpati Novantesimo minuto e Stadio Sprint, allargato il salotto buono del Processo del lunedì e da ottobre anche spazio al sociale (Unicef, Libera, UISP e CS) con un programma su misura. Chiude Paris: «Ci sono squadre multietniche, angoli di provincia da scoprire, atleti infiniti e grandi imprese. Rai Sport porterà tutto questo nelle case della gente. Siamo servizio pubblico, vogliamo produrre contenuti e qualità». Enrico Varriale con Andrea Delogu Paola Ferrari condurrà 90° Marco Civoli, il direttore Carlo Paris, Giusy Versace, Alessandro Antinelli e Trap

27/8/2015

Al via la Domenica Sportiva, tra sociale e fair play | Giornale Radio Sociale

GIORNALE  
RADIO SOCIALE



### AL VIA LA DOMENICA SPORTIVA, TRA SOCIALE E FAIR PLAY

24 agosto 2015

notizie

E' partita bene la nuova edizione della Domenica Sportiva, ieri sera su Rai Due: non solo calcio e attenzione al fair play e al sociale, con Giusy Versace e Mauro Berruto. Spazio anche al ricordo di don Aldo Rabino, il cappellano del Torino scomparso il 18 agosto: una vita dedicata all'educazione dei giovani attraverso lo sport.

**N**é vincitori, né vinti, nel maleodorante mondo degli illeciti sportivi. Ma diamo al procuratore Stefano Palazzi quel che gli spetta: per efficacia e velocità è promosso. Non a pieni voti, perché nel filone *Dirty Soccer* il tribunale lo ha fatto a pezzi, cancellando tutte le responsabilità dirette (Vigor Lamaizia e Torres se la cavano con piccole penalizzazioni, la Procura si appellerà) ad eccezione del Brindisi. Ma era il capitolo minore ed è stato tradito dalla fretta. Però gli impianti accusatori costruiti nei processi Catania e Savona-Teramo hanno retto, al di là di qualche esagerazione smussata dai giudici.

**NON PIÙ UN ABISSO** Catania in Lega Pro da -12. Teramo e Savona in Serie D senza penalizzazioni. Il cuore delle sentenze di primo grado è tutto qui, il Tribunale federale presieduto da Sergio Artico ha cercato di riequilibrare le richieste di Palazzi (5 punti per il Catania erano davvero pochi, 20 per il Teramo davvero troppi). Le sentenze hanno effettivamente ridotto la distanza, ma a tutti coloro che non sono abituati a maneggiare il codice di giustizia sportiva, risulterà per sempre incomprensibile che un «programma criminoso» realizzato da un'associazione a delinquere, «al fine di commettere illeciti sportivi ed effettuazione di scommesse illecite», in cui «la

# «Comportamenti criminali»: Catania -12 Ma il conto più salato lo paga il Teramo

● Pene confermate: gli etnei in Lega Pro con penalità Abruzzesi e Savona in D, ma senza penalizzazioni

LA STANGATA

## 300

le migliaia di euro che costituiscono l'ammenda record comminata a Pulvirenti. Al Catania, invece, 150 mila

responsabilità dei deferiti — scrive il Tribunale federale — deve ritenersi provata al di là di ogni ragionevole dubbio», il tutto in un «mondo di mezzo che usa toni e comportamenti della criminalità organizzata», venga punito con la sola retrocessione, seppure appesantita dal -12. Mentre la combine di una sola partita, provata da «indizi gravi, precisi e concordanti» è maturata — scrive il tribunale — in un «sistema parassitario», in cui finiscono «impigliati anche soggetti non avvezzi a comportamenti contro la legge», come i presidenti dei due club (vittime

di amicizie sbagliate, diciamo così), costi la discesa nei Dilettanti, per il Teramo addirittura dalla Serie B appena conquistata (grazie alla partita combinata, però). Ma un giudice non può ragionare e decidere come l'uomo della strada. Il codice prevede sconti di pena a chi fornisce «fattiva collaborazione» (articolo 24); Pulvirenti lo ha fatto ed ha evitato la radiazione, ma non 5 anni di inibizione e una multa di 300mila euro (contro cui probabilmente si appellerà). E anche il Catania ha beneficiato della sua collaborazione, evitando di finire nei Dilettanti, ma subendo

150mila euro di ammenda e il fardello del -12 (contro cui, certamente, l'avvocato Eduardo Chiacchio presenterà ricorso). I protagonisti della combine di Savona-Teramo, invece, hanno negato tutto. E le difese non sono riuscite a far cadere le responsabilità dirette, di cui il collegio alla fine si è convinto. Il direttore sportivo Marco Barghigiani, allora consulente del club ligure, pur negando la combine ha raccontato di aver incontrato prima e dopo la partita il presidente del Teramo Campitelli (che, oltretutto, non ha chiarito perché nei suoi spostamenti ci sia un buco

di un'ora e mezza proprio nei momenti cruciali della combine); e l'ex tecnico dei liguri Ninni Corda, altro beneficiario dello sconto di pena, ha confermato la partecipazione all'illecito del presidente del Savona Dellepiane (inguaiato pure da un sms di Barghigiani).

**I TEMPI** Ristrettissimi, almeno nelle intenzioni della Corte d'appello: fino al 27 spazio a ricorsi, deduzioni e controdeduzioni, il 28 e 29 dibattimento, il 30 le sentenze di 2° grado. Riusciranno i nostri eroi?



## IL TRAFFICO MONDIALE DEI BABY CALCIATORI

**Ricomincia il campionato  
di serie A e tutti a incrociare  
le dita sperando di non dover**

leggere notizie di partite comprate e vendute, calcioscommesse e altri degradi. La cosa più brutta è che queste nefandezze non sono circoscritte bensì trasversali, come dimostrano le vicende che hanno travolto i vertici della Fifa e il mese scorso il traffico intercontinentale di baby calciatori riferito dalla Bbc. Una storia particolarmente disgustosa perché coinvolge Paesi **poverissimi** - dalla Liberia al Laos - con lo scopo di lucrare sulla pelle di ragazzini minorenni, portandoli ad avere un valore di mercato raggiunto a costo zero, per poi rivenderli ad altre società.

Il caso riguarda 23 giovanissimi liberiani, irretiti da un giocatore loro connazionale in combutta con una squadra laotiana, il Champasak United. Convinti ad affrontare il viaggio col miraggio di uno stipendio di 200 dollari, l'iscrizione a un'accademia di calcio e un futuro nel mondo del pallone, si sono ritrovati col passaporto sequestrato, costretti a dormire ammassati per terra in uno spogliatoio, privati di tutto a cominciare dalla paga. Insomma schiavi. Dopo alcuni mesi, la Fifa ha ottenuto che la maggior parte dei ragazzi potesse rientrare nel Paese d'origine. Ma al momento in cui la Bbc ha raccontato la vicenda sei di loro erano ancora in Laos.

Il più giovane dei 23 infelici è appena quattordicenne. A scoprire il racket è stata un'indagine della FifPro, sindacato mondiale dei calciatori sul cui sito [fifpro.org](http://fifpro.org) se ne può leggere la ricostruzione. Attenzione, dicono al sindacato: potrebbe non essere un caso isolato, ma solo uno fra tanti.

# AD ATENE IL PALLONE È GIÀ FUORI DALL'EURO

## IL RACCONTO di ANDREA LUCHETTA

«**I**l calcio greco è sempre stato uno spettacolo per maniaci. Ma da un paio d'anni, amico, non ce la faccio neanche io che sono un tifoso avvelenato» ride Tasos Alevras, autore di un documentario sugli ultrà dell'Olympiacos. Scarponi in saldo, vecchie glorie alla ricerca dell'ultimo contratto. Lacrimogeni e coltellate. Minacce agli arbitri, con tanto di bombe ai fischietti non allineati. Corruzione, austerità, clientelismo: gli ingredienti del dramma che intossica l'Europa sono in bella mostra ogni weekend, e il campionato al via oggi difficilmente farà eccezione. Un filtro attraverso cui leggere la campagna elettorale appena lanciata dalle dimissioni di Alexis Tsipras, che a settembre porteranno il Paese al voto per la seconda volta in 9 mesi.

**CASSE VUOTE** Partiamo dall'austerità: sei anni di lacrime e sangue sgonfierebbero qualsiasi pallone. Nell'estate 2008, un anno prima che Papandre-

ou svelasse la voragine nei conti, la Super League spendeva quasi 60 milioni di euro sul mercato. Oggi supera di poco i 20, e la stella si chiama Felipe Pardo, ala colombiana in arrivo all'Olympiacos per due milioni. «È difficile convincere un giocatore straniero a scegliere la Grecia» spiega Thodoris Tsilimigras, capo del dipartimento analisi all'Asteras Tripolis. «Undici anni fa arrivava gente del livello di Rivaldo. Ora molti chiedono di ricevere i pagamenti in anticipo, e con i controlli ai capitali diventa difficile». Dei 20 milioni investiti, 13,3 escono dalle casse dell'Olympiacos, un'oasi nel deserto alimentata dai premi Champions. Dal 2009 la media spettatori è scesa del 59%: da 7.662 a 3.122 a gara. Crollo proporzionale alla fuga dei talenti e incentivato dai disastri finanziari, fra default, ritiri e retrocessioni d'ufficio: Aek (che torna oggi in Super League dopo due anni), Aris, Larissa, Iraklis, Ofi, Niki Volou... Un'ecatombe destinata a incidere

anche sulla nazionale: 11 anni dopo il trionfo a Euro 2004 (con un tedesco in panchina), la Grecia è virtualmente eliminata dall'Europeo: due punti in sei gare e doppio k.o. contro le Isole Far Oer.

**SINDACI E PRESIDENTI** Fosse solo la qualità dello spettacolo il problema. A giugno il presidente dell'Olympiacos, Evangelios Marinakis, è finito sotto interrogatorio e rilasciato su cauzione di 200 mila euro. Sospeso in via preventiva da qualsiasi attività calcistica, è sospettato di aver diretto un'organizzazione criminale capace di pilotare il torneo, a suon di mazzette e minacce. L'arbitro Petros Konstantineas, che avrebbe rifiutato di sottostare, si è visto esplodere il panificio di cui è proprietario. Marinakis respinge le accuse e confida di uscirne indenne, come dallo scandalo «Korionpolis» del 2011. Nulla in grado di intaccare il prestigio: nel 2014 il braccio destro di Marinakis, Ioannis Moralis — ex vicepresidente dell'Olympiacos ed ex presidente della Federcalcio — è stato eletto sindaco del Pireo, con una lista ispirata alla squadra. Il suo primo sostenitore, senza troppe sorprese, è proprio Marinakis. In Grecia la crisi ha prodotto una rivoluzione nelle gerarchie tradizionali: spazzati il Partito socialista e la Nuova democrazia, Marinakis ha saputo cavalcare l'ondata di rifiuto dei partiti storici, ed è risultato il consigliere con più voti, in una circoscrizione nella quale pescano a mani basse i neonazisti di Alba Dorata. E ora, lui armatore, si trova con più carte in mano nel municipio in cui sorge il primo porto del Paese, in via di privatizzazione per volere della Troika: classico cortocircuito alla greca che produce svenimenti in serie a Berlino.

**LE CURVE** Resta il tema della violenza: per tre volte il governo ha sospeso il torneo durante l'ultima stagione — la prima dopo l'assassinio di un tifoso in 3ª serie. «La violenza negli stadi traduce delle tensioni sociali alimentate da ingiustizia e povertà» spiega Ioannis Zaimakis, professore di Sociologia all'Università di Creta. E segue il percorso di radicalizzazione avviato prima della crisi, nel 2008, quando la polizia ha ucciso un ragazzino in un quartiere anarchico di Atene. Nelle curve è cresciuta la presenza di Alba Dorata, formazione neonazista che negli stadi ha cominciato a radicarsi nei primi anni 2000, con un gruppo ultrà a sostegno della nazionale. «All'interno delle stesse tifoserie esistono profonde divisioni politiche» ci spiega Makis Solomos, autore della fanzine *Football Bla-bla*. Ma in nome della lotta all'austerità sono sorte le più improbabili delle alleanze. Le curve sono state molto attive durante gli scontri del 2011-12, ora anche loro sembrano tirare il fiato, perlomeno sul piano politico. «Alla ripresa del campionato non mi aspetto granché — conclude Solomos —. La gente è come paralizzata dallo shock, congelata dalla crisi». Chi non si rassegna sono gli ultrà dell'Iraklis. Quest'estate, nel pieno della crisi bancaria — con il tetto di 60 euro per i prelievi — i tifosi si sono inventati una nuova moneta, battezzata «Ira» in onore della squadra: «La stampiamo in un negozio di Salonicco, non è facile contraffarla» spiega orgoglioso Giorgios. «La gente può portare qualsiasi tipo di bene: cibo, vestiti, oggetti per la casa. In cambio riceve il denaro, con cui può comprare dal magazzino della nostra agorà. La usiamo in 700, ma puntiamo a espanderci per dimostrare che la vita fuori dall'euro è possibile. L'«Ira» è aperta a tutti: perfino a chi non ama il calcio».

# “L'Italia non è il bar sport leghista sì a centri europei per l'accoglienza”

**Sergio Chiamparino**  
Per il presidente della Conferenza delle Regioni “impensabile un tetto agli ingressi”. “Non è da sinistra”

**L'INTERVISTA**

**SARA STRIPPOLI**

TORINO. «Nessun tetto. L'unica battaglia che la sinistra può fare, coerente con i suoi valori, è per trovare al più presto soluzioni all'emergenza. Non è più pensabile vedere le immagini dei bambini di Skopje, assistere alla disperazione di intere famiglie. A questo punto si può solo cercare di recuperare, anche se solo in parte, il troppo tempo perduto». Sergio Chiamparino, esponente del Pd, presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni, sollecita iniziative concrete.

**Presidente Chiamparino, di fronte ad un fenomeno persino angosciante per il ritmo diventato incalzante dei flussi, non pensa sia arrivato il tempo anche per la sinistra di riflettere sull'eventualità di fissare dei limiti?**

«Dal punto di vista etico non ci sono limiti, non ci possono essere. Dal punto di vista politico è altrettanto impossibile fissare una quota, mille-diecimila e poi si chiude. Non si può far scattare il semaforo rosso, tanto per intenderci».

**Cosa può fare la sinistra per non rischiare di essere accusata di immobilismo?**

«La risposta giusta a mio avviso si trova nella capacità di gestire l'emergenza, essendo consapevoli che il ritardo è ormai abissale. Questa è la strada che deve battere la sinistra».

**Non vi spaventano le reazioni che stanno crescendo con i giorni?**

«Bisogna trovare soluzioni compatibili con le reazioni di rigetto. Che non sono certo le “salvinate”, ma quelle che possono arrivare da alcuni Paesi, spesso quelli più poveri, che hanno maggiori difficoltà ad affrontare la situazione».

**Quali soluzioni immagina?**

«Penso a quattro-cinque grandi centri di accoglienza alle porte dell'Europa: Sud Italia, Grecia, i Paesi balcanici, la Spagna. Punti dove possa battere la bandiera con le stelle dell'Unione europea. Centri organizzati con risorse dell'Europa, con personale europeo. Luoghi dove non ci siano solo i controlli medici e di routine, come già avviene, ma con strumenti efficaci anche per identificare le persone, sapere chi sta entrando, perchè è partito. Non si possono lasciare andare in giro le persone senza avere informazioni

e possibilità di verifica».

**Un obiettivo realizzabile in tempi brevi?**

«Con estrema rapidità si organizzano operazioni in situazioni di guerra, credo che lo si possa fare a maggior ragione di fronte ad emergenze come queste. Anche grazie al contributo dell'Esercito. L'Unione europea può trovare le risorse necessarie facendo delle scelte di priorità».

**La Lega Nord su questo tema costruirà dure battaglie politiche. Non temete il consenso che potrebbero incassare?**

«Dico spesso che in alcuni casi è meglio rischiare di perdere che di vincere. La questione dei profughi è uno di questi, non può aprire una questione elettorale. Credo che i cittadini siano rassicurati se capiscono che c'è una strategia, un piano a lungo termine. Gli italiani non sono quelli che immagina Salvini, il ritratto di un gruppo del Bar Sport. Il voto si dà a chi dimostra di essere statista, di avere delle strategie».

**Dalla Sardegna il centrodestra invita i sindaci a ribellarsi al governo. La protesta di Comuni e Regioni non rischia di diventare difficile da**

**gestire?**

«Non faccio appelli ai sindaci che sono persone con la testa sulle spalle. Abbiamo detto che saranno sostenuti nei processi di accoglienza e lo stiamo facendo. Mi auguro che il governo riesca a rendere applicabile l'ipotesi di incentivi come abbiamo richiesto».

**Lei parla di fortissimo ritardo da parte dell'Europa. Quali sono stati gli errori?**

«Non ha saputo anticipare con aiuti efficaci ai Paesi in difficoltà. Ma ha anche sbagliato sostenendo movimenti di liberazione come le primavere arabe. Senza tuttavia saper prevedere i punti di caduta, capire cosa avrebbero lasciato dietro di sé».

**Non solo una questione economica. È così?**

«Senza dubbio. Le notizie che arrivano dalla Macedonia ci dicono che quella gente non fugge perché è povera, ma perché scappa da condizioni di pericolo, da Paesi sconvolti. Ci sono famiglie intere, non è la fuga di chi sta morendo di fame. Si deve lavorare anche sugli accordi fra Paesi e credo che l'accordo di Obama con l'Iran sia un esempio da seguire per recuperare il tempo perduto».

©PRODUZIONE RISERVATA



# “

## **FORTISSIMO RITARDO**

Non scappano dalla fame, ma dalle guerre che li mettono in pericolo. Il nostro ritardo è gravissimo

## **SPAGNA E BALCANI**

I campi dovrebbero essere quattro o cinque: in Spagna, nei Balcani, in Grecia e ovviamente nel Sud dell'Italia



Sergio Chiamparino (Pd)



**ESODO**  
Un barcone di migranti che hanno attraversato il Mediterraneo

# Riforma ferma al palo terzo settore in allarme si allontana la svolta lavoro

Dopo l'ok della Camera ad aprile, le misure bloccate al Senato  
Il governo: «Ora acceleriamo su servizio civile e impresa sociale»

VALENTINA CONTE

ROMA. Il nervosismo, forse la delusione, sale dalla base. Cooperazione sociale, enti del servizio civile, volontariato temono ormai il binario morto. La legge delega per la riforma del terzo settore, annunciata da Renzi un anno fa come «grande momento di svolta» in conferenza stampa, giace ancora in Senato, dov'è arrivata il 20 aprile, dopo essere stata approvata dalla Camera. E lì rimarrà ancora un po', a quanto si capisce. Il sottosegretario pd al Lavoro Luigi Bobba assicura che «ad ottobre andrà in aula», che il ministero «è pronto per lo sprint e sta già lavorando ai primi decreti attuativi, a partire da servizio civile e impresa sociale». Difficile convincere chi quella riforma la attende da vent'anni. Ancora più complicato spiegarlo alla platea ciellina che questa mattina accoglierà il premier al Meeting di Rimini.

Il governo puntava sulla riforma anche in termini occupazionali, sbandierando i dati di alcune cooperative secondo i quali un giovane su tre impegnato nel servizio civile viene poi assunto a tempo indeterminato. Il ministro Poletti (al Meeting domani) prometteva i decreti attuativi già tutti nel 2015. E la partenza di un primo contingente da 50 mila ragazzi entro l'anno, pagati 460 euro al mese (100 mila entro il 2017, diceva Renzi). «Sarà così, metteremo

insieme le risorse di Garanzia giovani e del fondo per il servizio civile», ribadisce ora Bobba. «Partiranno con le vecchie regole, ma partiranno». Ma perché questo ritardo? «Ingorgo parlamentare, problemi di calendario», minimizza. La riforma però è finita nel budello della com-

missione Affari costituzionali del Senato, presieduta da Anna Finocchiaro (che ha fatto slittare al 7 settembre il termine per il deposito degli emendamenti). La stessa sommersa da 500 mila proposte di modifica per la ben più decisiva, per il governo, riforma della Costituzione. Non

solo. Palazzo Madama, a quanto si apprende, alla ripresa dei lavori potrebbe essere investito anche della legge sulle unioni civili. Poi dal 15 ottobre toccherà allo tsunami della Finanziaria.

Maria Elena Boschi, ministro per i Rapporti col Parlamento,

fiutando l'aria, ha convocato con urgenza i capigruppo di Camera e Senato, Zanda e Rosato, già a fine luglio, chiedendo di accelerare. Il relatore pd al Senato Stefano Lepri, incalzato dal magazine del non profit *Vita* e dall'invito della base appunto a «fare presto», si nascon-

de dietro l'urgenza della riforma costituzionale, «mica la riforma della banana fritta». Gli si rimprovera la differenza con il Jobs Act, realizzato in sette mesi. «Nessuna volontà di insabbiare nulla, il testo è buono, va solo migliorato in cinque o sei passaggi».

Proprio per placare richieste e critiche, il 6 agosto un decreto del ministero dello Sviluppo economico e una delibera Cipe hanno anticipato un comma dell'articolo 7 della riforma. «Abbiamo creato un fondo rotativo di garanzia da 200 milioni, quattro volte lo stanziamento iniziale, che sarà attivato a settembre», spiega Bobba. «Con questo fondo pensiamo di finanziare circa 500 iniziative importanti. Possono accedervi 15 mila cooperative sociali e chiedere da 100 mila euro a 10 milioni a un tasso dello 0,50% per impianti o software e ricerca». La riforma contiene anche altro. Oltre al servizio civile universale, la modifica al libro primo del codice civile che traccerà il recinto del terzo settore. Partiti e sindacati fuori. Ma associazioni e fondazioni che svolgono attività commerciale dentro. Purché rispettino nuove norme di trasparenza, obblighi di fatturazione e bilancio e tutela dei terzi. Indispensabili in tempi di Mafia Capitale e scandali coop. Si prevedono poi maggiori e omogenei incentivi fiscali. Senato permettendo.

## Idem, una manager per risollevarsi La federazione ci pensa

**P**otrebbe essere Josefa Idem la carta giocata dal presidente della Federcanoa Luciano Buonfiglio per riorganizzare il settore femminile della velocità, ormai all'anno zero come hanno dimostrato i Mondiali di Milano appena conclusi.

**SUPERCONSULENTE** Al momento, si tratta solo di abboccamenti, in attesa che il presidente e l'olimpionica si incontrino (forse la settimana prossima) per verificare la possibilità che Sefi, attualmente senatrice della Repubblica, possa mettere la sua esperienza a disposizione di quella Fick che la accolse quando era ancora tedesca nel 1989. Per la Idem, una delle più grandi campionesse della storia (oro a Sydney nel K1 500 oltre a due argenti e un bronzo sempre nella stessa specialità per l'Italia), si starebbe pensando non a un ruolo prettamente tecnico, quanto piuttosto a una posizione manageriale e di consulenza per stilare un progetto che accompagni le ragazze verso l'Olimpiade di Tokyo del 2020. All'Idroscalo il presidente Buonfiglio ha avuto anche colloqui con Gugliel-



Josefa Idem, 50 anni

mo Guerrini, marito e tecnico della Sefi atleta, attualmente impegnato con il K2 femminile austriaco: nell'eventuale progetto potrebbero tornare utili le sue competenze. Intanto, la federazione italiana ha inviato una lettera ufficiale a quella internazionale per specificare quali debbano essere i criteri di ripescaggio dopo la qualificazione di due K4 con a bordo due atleti già qualificati nel K2: in base all'interpretazione del regolamento, i 4 posti barca devono esseri messi a disposizione di altri due K2 1000, compreso il nostro.

ri.cr.

# La Polizia: «Sulla strada giusta per la sicurezza»

● Spiega Intini: «La divisione delle curve è una questione di prevenzione e non può fermarci lo sciopero dei tifosi della Roma»

MERCOLEDÌ 26 AGOSTO 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

Francesco Velluzzi  
INVIATO A RHO (MILANO)

**P**revenzione, dialogo e massimo rigore. La Polizia di Stato convoca esperti e campioni (Baresi e Zanetti) all'Auditorium di Palazzo Italia al convegno «La polizia di Stato per lo sport: sicurezza e sostenibilità». Apre il questore di Milano Luigi Savina che nel 2016 avrà l'onore e l'onere di ospitare la finale di Champions League. «Serve prevenzione, organizzeremo fan zone e avremo massima allerta in centro». Poi regala un orologio alle bandiere di Milan e Inter, incalzate dal vicedirettore della Gazzetta Pier Bergonzi. Dicono poco e scappano in fretta, ma Baresi ammonisce Balotelli: «E' un patrimonio del calcio italiano, speriamo sia la volta buona, che torni con lo giusto spirito».

**INTINI E LA ROMA** Ma a Expo si parla di sicurezza e Alberto Intini, presidente dell'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive mostra dati importanti e reagisce allo sciopero del tifo, annunciato dalla curva romanista per la sfida con la Juve:



Franco Baresi, 55 anni, e Javier Zanetti, 42, al convegno della Polizia IPP

«E' uno sciopero fittizio perché andranno a vederla. Hanno solo annunciato uno sciopero del tifo. La divisione di una curva di 15 mila spettatori è funzionale alla sicurezza, non può certo fermarci uno sciopero dei tifosi. E quelle curve erano eccessive, un settore grosso e ingovernabile. Questa è una strada per educare i tifosi a rispettare il proprio posto». Poi snocciola i dati dove l'Italia è spaventosamente indietro. L'affluenza negli stadi tedeschi è di 43.499 spettatori per partita, quella in Italia di 23.011. Ci superano pure inglesi e spagnoli. E nella

percentuale di riempimento degli stadi (Italia al 56%) ci superano anche i francesi (68%, come gli spagnoli, mentre gli inglesi sono al 92%). Gli spettatori in Premier sono 13 milioni 934 mila, in serie A 8 milioni 744 mila. Ma in Italia c'è più sicurezza: un ferito ogni 245 mila spettatori contro il ferito ogni 26 mila della Germania.

**NUMERI** Altri dati sulla sicurezza: la Polizia ha lavorato sugli ultimi 10 anni. Nel 2004-2005 la situazione era terribile, 209 incontri con feriti. Si è scesi con un gran lavoro ai 43 del 2013,

ma si è risaliti a 72 quest'anno. Così come i feriti nella Polizia quest'anno 62 (146 in tutte le Armi), nel 2013 33, dieci anni fa 674. La tessera del tifoso e le restrizioni di Maroni dopo la morte di Raciuti qualche effetto hanno prodotto. Gli arrestati sono scesi quest'anno a 99, rispetto ai 105 del 2013-2014. Così come i denunciati. Tante le testimonianze dal sociologo Ferrigni, al project manager dell'Udinese Alberto Rigotto che ha mostrato il nuovo Friuli senza barriere. I dirigenti della Polizia Passariello e Cavallo hanno evidenziato altri dati: sono stati impiegati più di 2 milioni di esponenti delle forze dell'ordine. I feriti sono diminuiti pure tra i civili: dai 261 del 2005-2006 agli 87 (102 con gli steward) del 2014-2015. Altro tenore quando si parla di Giro d'Italia col direttore Mauro Vegni e Federica Deledda che segue l'educazione stradale e progetto Bici Scuola di Gazzetta. Qui comanda la Polizia Stradale. Da quasi 70 anni la Polizia è accanto al Giro: Ricorda Vegni: «Nel 2013 la stradale ci aiutò a salvare la Sanremo, invasa dalla neve».



DI PAOLO CONDÒ



# Da fratelli di basket a nemici di guerra

LA STORIA, TERRIBILE E COMMOVENTE, DELL'AMICIZIA SPEZZATA FRA **DRAZEN PETROVIC**, LA GUARDIA CROATA MORTA NEL 1993 IN UN INCIDENTE STRADALE, E **VLADE DIVAC**, CENTRO SERBO EX LAKERS, IRIDATI CON L'ALLORA JUGOSLAVIA NEL 1990, ALL'INIZIO DELLA DISGREGAZIONE DEL PAESE

La vacanza estiva è anche il tempo per recuperare ciò che hai lasciato indietro durante l'anno. Imbeccato da alcuni amici malati di basket, mi ero appuntato il documentario - inedito in Italia, ma reperibile in inglese su YouTube - che nel 2010 il regista americano Michael Tolajian ha dedicato all'amicizia spezzata fra Drazen Petrovic e Vlade Divac: *Once brothers* (una volta eravamo fratelli, ndr), trasmesso all'epoca da Espn. La storia, terribile e commovente, merita di essere vista anche al di fuori del giro della pallacanestro. Se Petrovic è l'equivalente europeo di Michael Jordan, il giocatore più grande che si sia visto da questa parte dell'oceano, Divac può a buon diritto ritenersi uno dei pivot migliori del Vecchio Continente: non a caso i Lakers lo scelsero come erede di Abdul-Jabbar. Era la fine degli Anni 80, e l'orologio della storia correva verso la disgregazione della Jugoslavia. In quegli ultimi anni di unione il croato Drazen e il serbo Vlade erano le stelle di una generazione irripetibile. In quella nazionale giocavano altri campioni di grana purissima: i croati Kukoc e Radja e il serbo Paspalj, per esempio, tutti presenti nel documentario per raccontare come il momento più alto di quella Jugoslavia, la vittoria ai Mondiali del 1990 in Argentina, abbia coinciso con l'inizio

della fine. Nel filmato si vede chiaramente come, in mezzo al campo al culmine dei festeggiamenti (con Divac e Petrovic avvinghiati nell'abbraccio più intenso ed emozionante delle loro carriere), arrivi un tifoso con la bandiera della Croazia: Vlade gliela toglie di mano e lo manda via, senza violenza ma con decisione. Al rientro in quelle che sono diventate patrie differenti Divac è diventato l'eroe della Serbia e l'orco cattivo per

i croati, e a nulla gli vale dire «se la bandiera fosse stata serba avrei fatto lo stesso, io volevo solo festeggiare tutti assieme». Racconta Kukoc: «I miei amici d'infanzia erano partiti per il fronte e i loro parenti mi chiesero di troncare i rapporti con Vlade, altrimenti io e la mia famiglia avremmo potuto avere dei problemi». Con la morte nel cuore, Kukoc fu costretto a obbedire. E anche Petrovic, pur vivendo in America come il compagno, chiuse le comunicazioni: due parole di circostanza negli incroci Nba e stop. I due erano stati l'uno il migliore amico dell'altro.

Il documentario accompagna Divac nel suo primo viaggio a Zagabria dai tempi della guerra. Vlade è un brav'uomo, lo si intuisce al volo, e la tragica scomparsa di Drazen - morto in un incidente stradale nel 1993 - gli pesa sull'anima in modo indicibile. Così la sua visita alla madre e al fratello di Petrovic, che lo accolgono come se nulla fosse successo, è una liberazione. «Ho sempre pensato che un giorno con Drazen avremmo chiarito», racconta il gigante serbo. «Quando ho realizzato che non era più possibile è stato uno choc». Il documentario si conclude col pellegrinaggio di Divac sulla tomba di Petrovic: un bacio alla fotografia, un mazzo di fiori, la foto del loro abbraccio mondiale posata sulla pietra. La grande Storia collettiva è l'insieme di tante piccole storie personali.



Da sin., Vlade Divac e Drazen Petrovic nell'89.